

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - FV – Storia

**SETTEMBRE
OTTOBRE
2006
N° 5**

Indice

Vita spirituale

- 306 Lettera del 12 Ottobre 2006
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 308 11° Scheda: Capitolo VI: Il Governo. Le Assemblee
Padre Javier Alvarez, Direttore generale
- 320 Traccia per il ritiro mensile : «Liberare il cuore dai cattivi
sentimenti» (cfr. Mc 7)
Padre Javier Alvarez, Direttore generale

Incontro delle Visitatrici

- 324 Risposta delle Figlie della Carità alle catastrofi naturali.
Introduzione
- 325 Lo Tsunami
Suore Josefina Estremera, Rose Kidengean, Anna Soepraptiwi, Visitatrici
di Tailandia, India del Sud, Indonesia.
- 328 L'uragano Katrina
Suor Maria Teresa Sedgwick, Visitatrice di Saint Louis (USA)
- 331 L'uragano Stan
Suor Rosa Elvira Gomez, Visitatrice Provincia America Centrale

Sfide attuali

- 334 Verso un nuovo ordine umanitario
Dott. Mark R. von Sternberg, avvocato delle caritas cattoliche
dell'Arcidiocesi di New York
- 344 Esperienza di un migrante
Limsry Pin, assistente spirituale permanente della comunità cambogiana.

Attualità delle Province

- Visita dei Superiori
- 352 Visita alle 3 Province delle Antille: Porto Rico, San Domingo, Cuba.
Un gruppo di Suore.
- 355 Visita alla Provincia di Tailandia
Suor Violeta Cecilio, Figlia della Carità
- 358 Visita alle partecipanti agli Studi vincenziani interprovinciali di Salamanca
Suor Maria Angeles Infante, Figlia della Carità

Testimonianza delle Sorelle

- 362 Provincia di Cracovia: Incontro interprovinciale delle Visitatrici e delle Formatrici dei Paesi slavi
Suor Anna Brzek, corrispondente degli Echi
- 364 Provincia di Curitiba : 4° Incontro interprovinciale delle Suore che servono nei quartieri popolari
Suor Barbara Valenga, corrispondente degli Echi
- 366 Provincia di Barcellona: Andare in pensione ed essere ancora attive
Suor Rosa Mendoza, corrispondente degli Echi
- 368 Provincia di Cracovia: Ad una scuola elementare pubblica di Szczodrowo sarà dato il nome di Suor Marta Wiecka
Suor Adolfina Dzierzak, Figlia della Carità

La Parola dei Poveri

- 372 Provincia del Belgio: Sei anni, sono tanti o pochi ?
Vladimir (tratto dal giornale provinciale del Belgio n° 195)

Storia della Compagnia

- 373 La Madonna della Missione
Suore del Servizio agli Archivi della Casa Madre

MADRE E. FRANC, SUPERIORA GENERALE

Lettera del 12 Ottobre 2006

A tutte le Figlie della Carità

Carissime Sorelle

Nel mese del Rosario, durante il quale ci troviamo insieme per affidare a Maria le intenzioni della Chiesa, della Compagnia e per pregare per le Missioni, ho la gioia di comunicarvi alcune notizie di famiglia per rafforzare la comunione tra noi.

Sono appena stata informata che il 26 settembre 2006 la causa di beatificazione di Suor Lindalva Justo de Oliveira ha ricevuto il parere favorevole da parte della Congresso dei Teologi. Siccome la nostra Suora è martire, non c'è bisogno di un miracolo per la sua beatificazione. Manca soltanto, perché la procedura sia completa, la riunione dei Cardinali ed il decreto del Santo Padre. Dunque tutto porta a pensare che la beatificazione avrà luogo l'anno prossimo in Brasile, durante la visita di Papa Benedetto XVI. Sarà una grande gioia per le nostre Suore del Brasile, per tutta la Compagnia ed è un bell'esempio di passione e di radicalità nel servizio dei poveri.

Avremo l'opportunità di riparlare di Suor Lindalva che morì martire servendo i poveri il Venerdì santo del 9 aprile 1993 a Salvador, nello stato di Bahia in Brasile. Vi segnalo due articoli degli Echi della Compagnia, che le sono stati dedicati: nel numero di luglio-agosto 1993 e nel maggio 2001.

L'altra notizia di famiglia riguarda Suor Suzanne Guillemain, di cui celebreremo il centesimo anniversario della nascita lunedì prossimo, 16 ottobre. Sappiamo quanto Madre Guillemain abbia segnato la Compagnia e quanto il suo insegnamento rimanga attuale, per questo propongo ad ogni Provincia di offrire una S. Messa in ringraziamento per la sua vita, il 16 ottobre o uno dei giorni successivi.

Permettetemi di citare alcune espressioni ben cesellate, tratte dall'ultima circolare di Madre Guillemain, quella del 2 febbraio 1968, nella quale trattò particolarmente del servizio dei poveri, e che Suor Lindalva ha messo in pratica durante la sua vita e nella sua morte:

«Il servizio non è nient' altro che l'attuazione dell'amore».

«Sappiamo che la sofferenza e la povertà sono i segni certi del passaggio di Dio in una vita».

«La nostra ragion d'essere è di incarnare la carità».

«Dobbiamo umanizzare la tecnica e farne il veicolo della tenerezza di Cristo».

«Ogni nostro gesto è veramente "al loro servizio" perché tutta la Compagnia è loro votata, e tutto in essa è concepito a tal fine».

Vorrei finire queste notizie di famiglia ricordando le attualità che conosciamo tutti, ossia l'aumento del fanatismo politico e religioso, le sofferenze dei richiedenti asilo e dei profughi di tutto il mondo, senza dimenticare la violenza che è banalizzata a livello planetario e il fragile equilibrio che vige attualmente nel Medio Oriente. Questi avvenimenti oscurano le relazioni internazionali, nazionali, regionali, locali. Per questo, in fedeltà a san Vincenzo e a santa Luisa, pensando a Madre Guillemain, a Suor Lindalva, voglio assicurare della preghiera e

del sostegno di tutta la Compagnia, le Suore che vivono particolarmente in queste situazioni e soffrono con i poveri che servono. Tutte, ovunque il Signore ci ha poste, qualunque sia la nostra età o il nostro servizio, testimoniamo insieme sia con la sola nostra presenza, sia con il servizio e sempre con la preghiera *«l'amore di Dio per il mondo, particolarmente per i poveri»* (C.17b).

Prima di Natale, avrò la gioia di recarmi in Polonia col Padre Javier e Suor Zofia per una riunione dei Consigli delle cinque Province di lingua slava e della Regione d'Albania, poi in Libano ed in Siria con Suor Marie Bernard, negli Stati Uniti nelle Province di Albany-New York e di St Louis con Suor Margaret ed infine a Roma con Sr Mariarosa per il trentesimo anniversario del Seminario interprovinciale. Affido queste visite e quelle delle altre Consigliere alle vostre preghiere.

Che il Signore, per intercessione della Vergine Maria, vegli sulla Compagnia!

Con l'assicurazione della mia preghiera e della mia affettuosa dedizione,

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

11a Scheda di studio sulle Costituzioni rinnovate

CAPITOLO VI: IL GOVERNO

LE ASSEMBLEE

C. 84-87; S. 68-71

I – INTRODUZIONE

L'ultima parte del capitolo sul governo, nelle Costituzioni e Statuti, è dedicata alle Assemblee. È normale, perché l'assemblea generale è l'organo di governo più importante nella Compagnia, in quanto detiene l'autorità suprema (cfr. C. 87 d), come potremo in seguito vedere. Sebbene le Assemblee domestiche e provinciali, non siano legislative, bensì consultive (cfr. C. 86 c), tuttavia sono uno strumento per collaborare col governo locale o provinciale nelle decisioni da prendere, per l'elaborazione delle Norme, linee d'azione, priorità ed altri orientamenti, che riguardano la comunità locale o provinciale.

Sei mesi dopo la morte di Santa Luisa ed un mese prima della propria morte, il 27 agosto 1660, San Vincenzo convocò a Parigi quella che si potrebbe considerare come la prima "Assemblea" della Compagnia, per designare le "Ufficiali", ossia le equivalenti alle Consigliere attuali. Certamente fu un'Assemblea molto speciale, se la guardiamo secondo il nostro modo di pensare. Tuttavia, sembra che la Compagnia la consideri come l'embrione, che si è successivamente sviluppato fino ad includere, nelle Costituzioni e Statuti attuali, l'idea che abbiamo oggi di Assemblea. È il motivo dell'inserimento della citazione che introduce l'ultima parte del capitolo.

In questa scheda, prenderemo in considerazione i cambiamenti che si sono prodotti nelle Costituzioni del 2004, rispetto a quelle del 1983. Ci sarà un paragrafo dedicato in generale agli argomenti relativi alle Assemblee, e considereremo i tre tipi di assemblee che esistono nella Compagnia: domestiche, provinciali e generali.

II - PUNTI PRINCIPALI DELLA SCHEDA

1. Le Assemblee

L'articolo 84 delle Costituzioni ci indica lo scopo dei tre tipi di assemblee della Compagnia ossia, «di verificare e promuovere la fedeltà al carisma e la vitalità apostolica». Per raggiungere questo scopo, ogni volta la Superiora generale col suo Consiglio, dopo avere consultato le Visitatrici, sceglie un tema. Le assemblee si preparano e si svolgono secondo il Direttorio approvato dalla Superiora generale col suo Consiglio (cfr. St 71 b). Ogni Provincia può elaborare il suo Direttorio per le Assemblee domestiche e provinciali. Abitualmente, la Superiora generale col suo Consiglio presenta un modello del Direttorio per orientare il lavoro di elaborazione. La quasi Provincia, formata dalla Casa Madre di Parigi e Maria Immacolata a Roma segue statuti particolari (cfr. C.84a, b, c.).

L'assemblea provinciale prepara quella generale, come l'assemblea domestica prepara quella Provinciale (cfr. C. 86a; 85 a). Così quando il Superiore generale convoca l'assemblea generale (cfr. C. 87 a), la Visitatrice riunisce quella provinciale, poi la Suor Servente, quella domestica (cfr. C. 86 ha; 85 b). Abitualmente, la Superiora generale col suo Consiglio elabora un planning per programmare il tempo, in cui si può prevedere la preparazione e lo svolgimento delle Assemblee, affinché tutto si concateni nei tempi previsti e che il materiale destinato alla commissione preparatoria dell'assemblea generale arrivi in tempo.

Le Assemblee generali del 1985, 1991 e 1997 hanno elaborato ciascuna un Documento finale ("*Ai crocicchi*", "*Al pozzo di Giacobbe*" e "*Un fuoco nuovo*"), che hanno dinamizzato la Compagnia col tema dell'assemblea. Quella del 2003, poiché si era occupata della revisione delle Costituzioni e degli Statuti, non ha prodotto documenti finali, ma ha lasciato il compito alla Superiora generale col suo Consiglio di redigere, per tutta la Compagnia, le "*Linee di azione*" per rivitalizzare attraverso cinque punti di insistenza la nostra vita, fino all'assemblea generale del 2009.

Le Assemblee sono celebrate ogni sei anni (cfr. C. 87 b). È un periodo che la Compagnia ha giudicato conveniente per rinnovare le cariche di governo generale, per riflettere sulle conseguenze dei cambiamenti profondi e veloci della nostra epoca e rivedere come si vive il carisma e la missione di servizio dei poveri.

Nella Compagnia, tutte le Suore sono responsabili della fedeltà al carisma e della vitalità della missione apostolica. Durante le Assemblee possono esercitare questa corresponsabilità. Superano allora il piccolo ambito della loro comunità e del loro servizio per partecipare alle inquietudini di tutta la Compagnia, per sentirsi membri attivi e solidali di questo corpo, per rinforzare la loro appartenenza ed il carattere internazionale.

Le Assemblee sono uno strumento al servizio dell'azione trasformatrice dello Spirito Santo. Ciò richiede da parte delle Suore, di aprirsi ad atteggiamenti di conversione, di preghiera, di dialogo e di apertura, di partecipazione e di libertà. Bisogna considerare le assemblee, come il passaggio di Dio, come un tempo di grazia che comunica speranza che rianima e dà ossigeno alla Compagnia. Altrimenti, ci si riduce ad una serie di atti e di formalità, che bisogna compiere ogni sei anni e che non valgono né il tempo né i mezzi impiegati.

Lo Statuto 68 precisa un dettaglio importante che si applica ai tre tipi di assemblea, quando si tratta di elezioni e di votazioni (a meno che il diritto proprio non dica altro): si seguirà il canone 119. Ossia occorrerà la maggioranza assoluta (cfr. Lessico delle Costituzioni p. 193).

2. L'Assemblea domestica

Circa l'assemblea domestica, ci sono pochi cambiamenti. Il più importante riguarda la partecipazione delle Suore del Seminario all'Assemblea domestica (cfr. C. 85 c; 42 b,) tale partecipazione non era prevista dalle Costituzioni del 1983. Certamente, questa partecipazione si limita alla possibilità di poter prendere la parola, perché le Seminariste, avendo appena iniziato la loro strada nella Compagnia, non potrebbero essere obiettive nel dare il loro contributo. Possono invece partecipare all'assemblea domestica sia nella comunità del Seminario o in quella del loro stage apostolico, secondo il parere della Direttrice e della Visitatrice (cfr. C. 85 c).

L'assemblea domestica è molto importante per la Compagnia, per cui devono essere convocate le Suore di ogni comunità, anche le assenti. Se una Suora non può partecipare a quella della sua comunità, deve recarsi alla comunità più vicina, se è possibile (cfr. C. 85 c).

Gli argomenti da trattare dall'assemblea domestica possono provenire del livello generale o da quello provinciale di governo, ma possono anche provenire dalla realtà della comunità locale. A partire da questi tre livelli, si possono formulare postulati e proposte da inviare all'assemblea provinciale o alla Visitatrice col suo Consiglio (cfr. C. 85 d).

3. L'Assemblea provinciale

L'articolo 86 a e b insiste sul fatto che l'assemblea provinciale ordinaria è una preparazione all'assemblea generale. Entrambe sono celebrate ogni sei anni. L'assemblea provinciale deve concludersi nel lasso di tempo fissato dalla Superiora generale col suo Consiglio (cfr. C. 86 c). Così, la Provincia ha il tempo di inviare il materiale che servirà alla preparazione dell'assemblea generale. Nelle Province, c'è sempre la possibilità di avere un'Assemblea straordinaria, se il Visitatrice pensa sia necessario, in accordo con la Superiora generale col suo Consiglio. Questo dovrebbe avvenire, certamente, nei casi eccezionali e molto importanti. Le Assemblee provinciali straordinarie sono in effetti, molto rare.

L'articolo 86 b costituisce un cambiamento rispetto all'articolo 3.49 delle Costituzioni del 1983. Ora è la Visitatrice e non il Direttore che presiede l'assemblea provinciale. Abbiamo qui una nuova applicazione del principio di sussidiarietà e l' accordo della legislazione con la pratica. L'articolo 86 d, tenendo conto della realtà della Compagnia, considera membri d'ufficio anche la vice Visitatrice e la Responsabile regionale. L'utilizzo dell'espressione "Responsabile di formazione" che non è molto precisa, è dovuto ai diversi modi che esistono nelle Province di organizzare la formazione ed al numero più o meno consistente di Suore responsabili di ogni tappa. Il testo delle Costituzioni non indica né il numero, né le persone responsabili della formazione che possono assistere all'assemblea provinciale in quanto membri d'ufficio.

L'articolo 86 d adopera espressioni come Suore che fruiscono della "voce attiva" e della "voce passiva", nel lessico si spiega bene ciò che significa (p. 197). La Visitatrice col suo Consiglio può scegliere un metodo per l'elezione delle delegate all'assemblea provinciale, la sottoporrà all'approvazione della Superiora generale col suo Consiglio. Per ciò che riguarda le modalità, è importante cercare di equilibrare le Suore delegate, secondo l'età ed i diversi servizi. Il numero dei membri eletti deve essere, almeno, uguale al numero dei membri d'ufficio (cfr. C. 86 d). Può essere anche maggiore. Alcune Province invitano Suore come uditrici. L'iniziativa è buona, se il servizio dei poveri non ne soffre.

L'articolo 86e enumera gli argomenti da trattare durante l'assemblea provinciale: elezione delle delegate e delle supplenti per assistere all'assemblea generale, secondo la proporzione stabilita dallo statuto 70; propone nomi per la carica di Consigliera generale. L'assemblea provinciale studia anche il tema proposto per l'assemblea generale, formula i Postulati e le Proposte, che desidera inviare all'assemblea generale, alla Superiora generale o alla Visitatrice.

Certamente, l'assemblea provinciale è il luogo ed il momento migliori per studiare gli interessi della Provincia. Lo Statuto 61 b, ci parla di uno di questi compiti: la preparazione delle Norme provinciali. L'articolo 86 e ci ricorda, infine, che l'assemblea provinciale «è consultiva, informativa, ma non legislativa». Tra l'altro, significa che l'assemblea provinciale non può imporre le sue decisioni al governo provinciale. Ma, è bene che l'autorità provinciale assuma gli orientamenti e le proposte votate dall'assemblea, se non ci sono ragioni maggiori che vi si oppongano, vi è qui un principio elementare di governo.

4. L'Assemblea generale

Prima di vedere gli aspetti più importanti, relativi all'assemblea generale e i piccolissimi cambiamenti che sono stati introdotti nelle Costituzioni del 2004, possiamo vedere a grandi linee la storia delle Assemblee generali della Compagnia.¹

Gli inizi

Nella Compagnia, si iniziò a parlare di Assemblee al tempo del Padre Bonnet (1711 - 1736). Ogni sei anni, le Visitatrici si riunivano nella Casa Principale di Parigi per deliberare col Superiore generale, con la Superiora generale e col suo Consiglio sui bisogni della Compagnia. Certamente, partecipavano all'elezione della Superiora generale. Non dimentichiamo che, in quel periodo, c'erano solo 14 Province nella Compagnia, tra Francia e Polonia. Non possediamo alcun resoconto di queste Assemblee, salvo un'allusione molto breve che appare nelle circolari della Madre Deleau il 18 aprile 1792 in cui parla della legge del 6 aprile 1792 che sopprimeva tutte le Congregazioni religiose in Francia.

Il termine "Assemblea generale" appare ufficialmente nelle Costituzioni del 1954. Ma, in quel momento, le Assemblee non avevano altra funzione che quella dell'elezione della Madre generale e del suo Consiglio, ad esempio, quella della Pentecoste del 1956 costituita da 46 Visitatrici, che procedettero alla rielezione della Madre Lepicard per un periodo di sei anni; questo era l'unico obiettivo.

Nella Pentecoste del 1962, le cose cominciarono a cambiare, all'assemblea, parteciparono 54 Visitatrici e fu eletta Madre Guillemin. Fu il periodo della preparazione e dell'apertura del Concilio Vaticano II, questo tempo fu segnato da un desiderio di rinnovamento. Affinché la Compagnia potesse camminare sulle orme della Chiesa, Madre Guillemin intraprese un grande lavoro di revisione della Comunità. Le Suore di tutto il mondo furono consultate sui valori della vocazione, della formazione, su un aggiornamento del Coutumier... Tutto ciò fu come una preparazione a considerare le Assemblee generali in un altro modo.

L'Assemblea straordinaria del 1968-1969

Il rinnovamento chiesto dalla Chiesa a tutte le Congregazioni, doveva realizzarsi secondo il Decreto Conciliare *Perfectae Caritatis* ed i documenti *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966) e *Renovationis Causam* (6 gennaio 1969). I Superiori generali, il Padre Slattery e la Madre Guillemin convocarono quest'Assemblea per elaborare nuove Costituzioni. La Sacra Congregazione dei Religiosi e gli Istituti Secolari diede all'assemblea generale il potere di legiferare. Per questo ci furono, per la prima volta, le Assemblee domestiche e poi quelle provinciali, che mandarono le delegate all'assemblea generale in cui poterono presentare postulati, per la prima volta. A partire da questo momento, si può dire che le Assemblee giunsero ad avere pressappoco la stessa struttura che hanno attualmente.

L'assemblea del 1968-1969 fu chiamata "straordinaria" a causa del lavoro enorme che vi si realizzò: occorre riformulare interamente le Costituzioni del 1954 ed adattare agli orientamenti dati dalla chiesa. Perciò, ci furono due sessioni, una nel 1968 e un'altra nel 1969

Le Assemblee del 1974 e del 1979-1980

Queste due Assemblee furono definite «Assemblee ordinarie con compito straordinario». La prima Assemblea fu convocata da Padre Richardson e da Madre Chiron, la seconda da Padre Richardson e da Madre Rogé. Il loro obiettivo fu il medesimo: continuare la revisione e la redazione delle nuove Costituzioni e Statuti. Il grande avvenimento che coronò questa tappa fu l'approvazione delle nuove Costituzioni da parte della Sacra Congregazione dei Religiosi ed Istituti Secolari, il 2 febbraio 1983.

Le Assemblee ordinarie del 1985 e del 1991

Queste due Assemblee cambiarono orientamento ed ebbero il compito di esaminare la vita della Compagnia. L'assemblea del 1985, convocata dal Padre Mc Cullen e da Madre Rogé, dovette completare anche alcuni punti giuridici (Complementi). L'uscita simultanea delle Costituzioni e Statuti e del nuovo Codice di Diritto Canonico non aveva permesso di precisarli.

4. L'assemblea del 1991, convocata dal Padre Mc Cullen e dalla Madre Duzan ebbe come tema di riflessione «La Figlia della Carità nel e per il mondo d'oggi». Questa Assemblea redasse e produsse anche tre complementi alle Costituzioni e tre agli Statuti, che furono approvati dalla Chiesa il 31 agosto 1991.

L'Assemblea generale del 1997

Per la sesta volta, la Compagnia, secondo le sue Costituzioni e Statuti, indisse una nuova Assemblea generale, convocata e presieduta da Padre Maloney e da Madre Elizondo. Come le precedenti, fu un'Assemblea degna di questo nome: tutta la Compagnia fu ben rappresentata, attraverso i membri di diritto (d'ufficio) e Suore delegate (elette). Si è avvalsa dell'autorità suprema per eleggere la Superiora generale e le Consigliere, per legiferare - se fosse stato necessario - attraverso Statuti o Decreti; avrebbe potuto modificare anche articoli delle Costituzioni se i due terzi dei suoi membri fossero stati d'accordo, ottenendo poi l'approvazione dalla Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica.

L'Assemblea del 1997 fece una «revisione di vita» a partire dal tema «Inculturazione del Carisma in un mondo in mutazione», esaminò in particolare la vita fraterna e lo stile di vita. Tra le proposte, c'era anche una che chiedeva la revisione delle Costituzioni alla luce dell'inculturazione e fu approvata .

L'Assemblea generale de 2003

Con il motto «Rivedere per rivitalizzare», il Padre Maloney e la Madre Elizondo invitarono tutta la Compagnia a rivedere le Costituzioni del 1983. Il frutto dell'assemblea fu notevole: le Costituzioni rinnovate, secondo gli orientamenti della chiesa, del Codice di Diritto Canonico del 1983, secondo il carisma dei Fondatori ed i segni dei tempi. Furono approvate il 25 marzo 2004.

Questo breve percorso storico può aiutarci a comprendere meglio gli articoli delle Costituzioni che si riferiscono direttamente all'Assemblea generale. Il commento di alcuni articoli che qui facciamo non sostituisce la lettura personale. Di tutta la parte che ci parla dell'assemblea generale, bisognerebbe ritenere i seguenti punti:

Finalità e circostanze dell'Assemblea generale

Possiamo trovarne la finalità nell'articolo 84 a, che è valido per tutte le Assemblee, ma noi qui l'applichiamo a quella generale. L'Assemblea deve considerare il passato recente per "valutare" il periodo trascorso dall'ultima Assemblea generale. Si tratta di una revisione di vita della Compagnia, a partire dal documento prodotto dall'ultima Assemblea. Dopo aver guardato verso il passato, bisogna anche guardare all'avvenire.

«Promuovere la fedeltà al carisma proprio e la vitalità apostolica»(C. 84 a) nel contesto dell'assemblea generale, può volere dire: discernere gli aspetti della vita e della vocazione delle Figlie della Carità sui quali si deve insistere, che si deve rivitalizzare, tenendo conto degli appelli della Chiesa, dei bisogni dei poveri, dei vari contesti culturali in cui vivono le Suore e dei bisogni della Compagnia. Certamente, tutto ciò deve realizzarsi a partire dal Vangelo e dallo spirito dei nostri Fondatori. Come potete vedere, il discernimento che deve realizzare un'Assemblea non è un compito facile.

Rispetto alle circostanze, (chi convoca? ogni quanto tempo?, dove?..) in questo caso non ci sono cambiamenti: è sempre il Superiore generale col consenso della Superiora generale col suo Consiglio che convoca l'assemblea generale ordinaria (cfr. C.87 a), e la straordinaria. Per la convocazione di quest'ultima, oltre al consenso della Superiora generale col suo Consiglio, bisogna consultare anche tutte le Visitatrici (cfr. C.87 f).

Membri dell'Assemblea generale

Le Costituzioni e gli Statuti del 1983 presentano un elenco dei membri d'ufficio che partecipano all'assemblea, le nuove hanno aggiunto «le vice Visitatrici o le loro sostitute, le Responsabili regionali o le loro sostitute, una Suor Servente della Quasi-provincia eletta dalle Suor Serventi della Quasi-provincia, o la sua sostituta» (C.87c). Per il complemento 11 dell'assemblea del 1997, le Responsabili Regionali partecipavano all'assemblea generale con diritto alla parola. Oggi, sono membri a pieno diritto, esattamente come le Visitatrici.

È la stessa cosa per le Vice -Visitatrici, non ce n' è alcuna in questo momento nella Compagnia. Per la Quasi-provincia che ha una nuova struttura con gli Statuti particolari riconosciuti dalle Costituzioni e Statuti del 2004 (cfr. S. 47), una Suor Servante è stata inclusa nell'elenco dei membri d'ufficio dell'assemblea. Rispetto alle Suore delegate all'assemblea generale: si è incluso anche «una Suora eletta dall'assemblea della Quasi provincia o la sua supplente»(cfr.C. 87 c). Queste due ultime aggiunte sembrano logiche, se si considera che la Quasi provincia è simile a qualsiasi Provincia della Compagnia: una Suor Servante partecipa come membro d'ufficio, poiché la Suora che funge da Visitatrice è una Consigliera generale, partecipa all'Assemblea come membro d' ufficio; un'altra è delegata, si fa così in qualsiasi Provincia (cfr. S. 70).

Quando il numero dei membri d'ufficio è noto, e così pure quello delle delegate, le Costituzioni aggiungono che «Il numero delle delegate deve essere almeno uguale a quello dei membri d'ufficio». Ciò non è nuovo, ma è detto anche: «Quando il numero delle delegate è inferiore a quello dei membri d'ufficio, la Superiora generale con il suo Consiglio stabilisce un metodo per completare il numero richiesto» (C.87c) e questo è nuovo. È un altro modo per insistere sulla stessa idea: la rappresentanza democratica all'Assemblea. In fin dei conti «L'Assemblea generale rappresenta in modo immediato tutta la Compagnia» (C.87a) ne abbiamo la prova.

Elezione della Superiora generale, dell'assistente e delle Consigliere generali.

Come nelle Costituzioni del 1983, è sempre il Superiore generale che controlla le schede elettorali e che proclama il nome della Superiora generale (cfr. C.87d). Il piccolo cambiamento consiste nell'elezione dell'assistente e delle Consigliere. Non è più il Superiore generale che controlla il voto ed annuncia il nome delle elette, ma la Superiora generale (cfr. C.87 d). Questo è un passo verso una più grande chiarezza dei ruoli del Superiore generale e della Superiora generale.

III - QUESTIONARIO PER FACILITARE LA RIFLESSIONE PERSONALE E GLI SCAMBI COMUNITARI, O INTERCOMUNITARI O PROVINCIALI.

* Paragona le Costituzioni rinnovate con quelle di 1983. Paragona i cambiamenti introdotti negli articoli corrispondenti a questa scheda.

* Sottolinea ciò che ha richiamato la tua attenzione sul tema delle Assemblee, sia nel testo delle Costituzioni che nella scheda commento.

- Stabilisci una relazione tra i principi di "partecipazione" e corresponsabilità con ognuno dei tre livelli di Assemblea.

IV - LETTURE COMPLEMENTARI PER APPROFONDIRE I CONTENUTI DELL' 11ª SCHEDA

* P. Michel LLORET, «Le Assemblee nella Compagnia», Echi della Compagnia, Marzo 1991 pag. 97-104

* Suor Juana ELIZONDO, Le Assemblee; «Un compito personale e comunitario», Echi della Compagnia, Giugno 1995 da p. 201 a 207

* Suor Juana ELIZONDO, «La Suor Servente e le Assemblee», Echi della Compagnia, Settembre-Ottobre 1995, da p. 288 a 294.

* P. Fernando QUINTANO, «Atteggiamenti per vivere le Assemblee», Echi della Compagnia (Settembre-ottobre 1995) da p. 295 a 298

Padre Javier Alvarez,
Direttore generale
Padre Fernando Quintano, cm

Nota

¹ Molti dati di cui ci siamo serviti sono tratti dall'articolo del Padre Michel Lloret, «Le Assemblee nella Compagnia», Echi della Compagnia (Marzo 1991) da p. 97 a pag 104.

Traccia per il Ritiro mensile
Liberare il cuore dai sentimenti negativi
(cfr. Mc. 7)

«Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo»(...) questo si contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive escono dal di dentro e contaminano l'uomo» (Mc 7, 15, 21-23). Il cuore dell'essere umano ha bisogno di essere pieno di sentimenti e di emozioni. Nessuno sopporta gli spazi vuoti. Occorre però vedere se tutti i sentimenti che abitano il nostro cuore sono buoni. Se ne scopro alcuni negativi che mirano a distruggere, che cosa devo fare con essi? Come riconoscerli? Come sostituirli?... Per questo vi invito a riflettere su un tema tanto vitale che Gesù stesso ci propone nel capitolo 7 di Marco e che riassumo nella citazione con cui ho dato inizio a questo testo per il ritiro mensile.

Se un sentimento o un affetto assume grande intensità, si definisce con il termine "passione", ci sono però passioni buone e altre negative, in base al contenuto di questo sentimento. Quando si prova una passione, l'anima si sente alquanto dominata e passiva davanti a tale forza. Se la passione è positiva genera gioia, perché aumenta il coraggio ed aiuta a superarsi. Se invece la passione è negativa, il primo effetto sarà la tristezza. Lo diceva anche il filosofo Spinoza: *«Le passioni negative non creano legami di amicizia tra persone, né creano affetti, né generano amicizia, né gioia, ma ci fanno ripiegare su noi stessi, ci riempiono di tristezza: producono rivalità nei confronti degli altri e vergogna di noi stessi».*

ALCUNI IMPULSI O PASSIONI NEGATIVE

La superbia, la vanità, l'orgoglio

San Vincenzo ha dedicato una conferenza intera a questi impulsi (cfr. Coste IX, 672 ss.). Riconoscere le qualità, i doni, i meriti personali è bene e non ha niente a che vedere con la superbia, poiché questo vizio capitale ed i suoi derivati, situa la persona su un altro terreno, in un ambito egoista. La superbia è sempre "diabolica" nel senso etimologico del termine (da dibolos = calunniatore, quindi che produce divisioni). Cioè, separa e divide. Chi tanto si innalza finisce per separarsi e respingere gli altri. Sopravviene così la divisione. Il narcisismo impedisce di essere in sintonia, di creare empatia. L'orgoglio spinge a vedere le cose, non come sono in sé e per sé, bensì in relazione a noi stessi. Non è infrequente che, quando la superbia abita una persona, questa tenti di usare chi le sta intorno... Nei Vangeli, la superbia e il suo contrario, l'umiltà, sono perfettamente caratterizzate nella parabola del pubblicano e del fariseo (cfr. Lc 18,9-14).

La rivalità, l'invidia... (cfr. Coste IX p. 698-712).

Induriscono il cuore, perché questi impulsi non tengono conto degli altri, bensì solo della frustrazione che gli altri ci provocano. La causa dell'invidia sta in una difettosa accettazione delle proprie mancanze: invece di percepire la propria indigenza come motivo per generare buone relazioni, uno rimane avvilluppato in questa domanda che alla fine genera tristezza: ci si chiede perché lui ha questo dono che io non ho e che desidererei avere? E nasce così l'invidia, che è la protagonista segreta di molti avvenimenti. È un'ombra. Perché non ci si rallegra davanti al bene altrui? Perché si è rinchiusi nell'"ego" e lo sguardo non è preparato a percepire il bene e tutto ciò che il bene genera: la gioia, lo splendore, la partecipazione...

Nel racconto biblico di Caino ed Abele appare perfettamente caratterizzata questa passione, (cfr. Gen. 4,1-16). Anche il Vangelo descrive diversi esempi di questa triste condizione, nella parabola del Figliol Prodigio (cfr. Lc 15,11-32) o nella parabola dei vignaioli (cfr. Mt 20,1-16). Le parole di Gesù in quest'ultimo brano sono chiare: «*sei invidioso perché sono buono*»?

GESÙ CI LIBERA DAGLI IMPULSI CATTIVI

Chi analizzi i sentimenti negativi, vedrà che hanno come denominatore comune l'egoismo, l'egocentrismo ossia l'eccessivo incentrarsi sul proprio "io." Le passioni negative tiranneggiano e distruggono la persona; le positive la fortificano, e inoltre le infondono una gran libertà, perché il centro non è più la propria persona bensì Dio. Ma «chi mi libererà da queste pesanti catene»? Si chiedeva Paolo quando era in prigione. Gesù ed il suo Vangelo. Nella misura in cui si assimilano i valori evangelici, scompaiono i cattivi impulsi e la persona rimane libera. E' così che avviene l'evangelizzazione del cuore, tanto importante e decisiva quanto l'evangelizzazione della testa. E non bisognerà mai dare per conclusa questa evangelizzazione. Quando un valore, un passo evangelico, o una virtù vincenziana si interiorizzano nella preghiera personale (per esempio, la carità) allora appaiono nuovi modi di vedere che finiscono per cambiare la persona: gli altri non sono visti più come rivali, bensì come fratelli, le situazioni non sono più solo un cumulo di difficoltà insormontabili, bensì un modo per scoprire la volontà di Dio... La stessa cosa capita quando uno si impregna, nella preghiera, della figura di Gesù Cristo. Che cosa succede? Il centro non è più la propria persona, bensì Dio ed il suo Regno.

Come si può riconoscere la persona che rinasce a contatto col Vangelo, secondo l'espressione di Gesù? (cfr. Gv. 3,3). In essa si noteranno le seguenti caratteristiche:

Il rispetto per tutti

La persona rispettosa sa, meglio ancora, sente che ogni essere umano è immagine di Dio, "tempio" dello Spirito Santo. Comprende che ogni persona è una realtà tanto sacra, quanto Dio stesso, è un mistero ineffabile, insondabile, estremamente diverso dagli altri ed incommensurabile, unico. Secondo San Vincenzo, il "rispetto" è una virtù cristiana che consiste nel provare venerazione e stima per tutti, (cfr. X, 489 - 490). Il rispetto ci porta a riconoscere valori, meriti e qualità negli altri, a ringraziare per i loro servizi, a rispettare le loro opinioni, e ad accogliere tutti. «*Vogliamo accogliere ogni Sorella come un dono di Dio*», diceva il documento dell'Assemblea Generale del 1991, Al pozzo di Giacobbe, p. 10.

Una profonda umiltà.

L'umile riconosce i valori e le qualità che possiede, così come gli aspetti più negativi della sua persona. L'umiltà è verità, diceva Santa Teresa. La persona umile sa che tutto ciò che è e che ha lo deve al Signore. che gli ha dato la vita e l'esistenza. Non ha motivi per essere vanitoso, bensì per ringraziare il Signore. La persona umile è riconoscente a Dio e a coloro che le stanno intorno. La persona umile si rende conto che, in realtà, non può fare niente da sé, nemmeno dire "*Gesù è il Signore*", senza la grazia dello Spirito Santo (cfr. I Cor 12, 3). Non solo abbiamo ricevuto tutto da Dio, ma continuiamo a dipendere in tutto da Lui

Gioia come atteggiamento permanente.

Perché la gioia interiore è una delle caratteristiche della persona che vive il Vangelo? Perché chi si trova con l'autore della vita non può non riempirsi di energia e di gioia. Possiamo trovare questo concetto in molti passaggi del Vangelo. Ne cito solo alcuni: cfr. Lc 1,46-55; Lc 15,11-32; Lc 19,1-10...

La gioia è uno dei segni più caratteristici della Sacra Scrittura. Possiamo citare la raccomandazione di San Paolo: "Siate sempre gioiosi"(I Tessalonicesi 5,16). Ed alla fine della sua vita, mentre era prigioniero, scrive come se volesse lasciarci in testamento ciò che aveva di più prezioso:

«Siate sempre lieti nel Signore; ve lo ripeto: siate lieti. Il Signore è vicino. Non preoccupatevi di nulla. E la pace di Dio che supera ogni conoscenza, custodirà i vostri cuori ed i vostri pensieri in Cristo Gesù» (Fil 4, 4-7).

PER LA PREGHIERA PERSONALE

* Meditazione biblica: Mt 7, 1-23 e/o I Cor 13, 1-13

* Lettura meditativa della Conferenza di San Vincenzo Sull'orgoglio nascosto (15 Marzo del 1654 cfr Coste IX pag. 672-681)

Padre Javier Álvarez
Direttore generale

INCONTRO DELLE VISITATRICI

Incontro delle Visitatrici
Parigi, 8-28 Maggio 2006

Risposte delle Figlie della Carità

alle catastrofi naturali

INTRODUZIONE

L'anno scorso, alcune Province delle Figlie della Carità sono state colpite duramente dalle catastrofi naturali: lo tsunami nel Sud dell'Asia, l'uragano Katrina in Luisiana (USA), l'uragano Stan nell'America Centrale, che ha devastato soprattutto il Guatemala ed il Salvador e, poco tempo dopo, una tempesta tropicale ha devastato l'Honduras.

Le Visitatrici delle Province colpite ci hanno fatto toccare con mano la grande disperazione dei poveri che, dall'oggi al domani, hanno perso tutto: famiglia, amici, abitazione, lavoro... ma nello stesso tempo, le Visitatrici ci hanno ricordato i numerosi servizi di emergenza fatti dalle nostre Suore in collaborazione con le associazioni umanitarie e i partner locali, l'obiettivo è stato quello di essere più vicino alle popolazioni colpite per rispondere ai loro bisogni. Il soccorso prestato nel curare le persone, assicurare cibo e tende per ripararle. Le tre Visitatrici hanno ringraziato per la grande catena di solidarietà internazionale che la Compagnia ha attivato con la preghiera e la condivisione.

INCONTRO DELLE VISITATRICI

Province: India del Sud, Indonesia, Tailandia

Lo Tsunami

Una tragedia che ha scosso il mondo

Il 26 dicembre 2004, un forte terremoto sulla costa ovest a nord di Sumatra in Indonesia, ha provocato onde di oltre 12 metri di altezza che hanno colpito i paesi dell'Asia, tra cui i luoghi dove le Suore vivono e lavorano: l'India del Sud, l'Indonesia e la Tailandia.

Dolore e sofferenza per i superstiti

Lo tsunami ha colpito profondamente migliaia di vittime, che hanno perso in un istante: famiglia, proprietà, impiego, sicurezza, tranquillità di spirito...Di fronte a questa tragedia bisogna imparare a ritrovare il coraggio per incominciare da capo.

L'impegno delle Sorelle

La Provincia dell'India del Sud ha deciso di assistere coloro che vivono nelle zone costiere, soprattutto nei villaggi più colpiti. Le Sorelle hanno concentrato i loro sforzi per aiutare i pescatori poveri e senza istruzione, affinché possano riprendere velocemente la vita normale.

La Provincia dell'Indonesia ha scelto di soccorrere sei villaggi di una regione povera, in cui vivono numerose famiglie di lebbrosi.

La Provincia di Tailandia ha scelto di aiutare i migranti birmani che non erano stati soccorsi da nessuno. Le Suore aiutano anche i villaggi, in cui vivono buddisti Thai, musulmani e nomadi Mokens. Questi villaggi, lontani dalle zone turistiche più colpite, non erano neanche considerati dai soccorsi internazionali.

Collaborazione con gli altri, oltre le frontiere,

Le Suore si sono impegnate prima di tutto nei servizi di emergenza. Poi, le tre Province hanno mandato Suore per iniziare azioni a lungo termine in collaborazione con enti locali e attivare progetti di riabilitazione in favore dei più poveri: educazione, ricostruzione delle abitazioni, ecc...

Le Suore indiane collaborano col consiglio parrocchiale per sostenere una trentina di gruppi, costituiti da tre famiglie di pescatori. Ogni gruppo riceve una barca a motore e l'attrezzatura per la pesca in modo che possano provvedere alle loro necessità di base. Poi, queste persone sono aiutate nella ricostruzione delle case che sostituiranno gli alloggi di emergenza installati dopo la tragedia.

Dopo un anno di questi servizi, le Suore indonesiane hanno deciso di restare nei villaggi dove vivono i lebbrosi: Qui collaborano con altri istituti religiosi e coi volontari laici, cristiani o no, per aprire una piccola clinica e rispondere ai bisogni più urgenti. Insieme, pianificano un progetto per la costruzione di case per contadini lebbrosi, che hanno perso tutto. Uno dei collaboratori delle Suore ha confidato loro: «È una benedizione per me lavorare con voi. Ho imparato a collaborare e soprattutto a rispettare e comprendere una cultura diversa dalla mia».

Le Suore thailandesi lavorano in collaborazione con le ONG e con i centri sociali. In quanto membri di squadre umanitarie, alcune possono pianificare l'aiuto economico destinato alle vittime dello tsunami. In collaborazione con una ONG birmana, altri organizzano l'aiuto alle famiglie delle vittime birmane. Altre ancora lavorano coi buddisti Thai, musulmani e nomadi Mokens non tenuti in considerazione dalle ONG. Materiali di costruzione sono consegnati ai contadini, affinché possano ricostruire la loro casa.

Un giorno, uno dei buddisti ha detto alle Suore: *«La vostra presenza significa molto per noi. Ci avete sostenuti e ci avete restituito coraggio. Adesso, abbiamo una casa e possiamo cavarcela. Ma, continuate a farci visita».*

Alcune testimonianze delle Suore che hanno lavorato nei luoghi colpiti dalla tragedia:

«Accompagnando queste popolazioni sinistrate, sono stata colpita dal loro profondo spirito di fede e dal loro coraggio. E' stato per me un invito ad una più grande umiltà, disponibilità e mobilità».

«Collaborare con gli altri per soccorrere i più poveri è un'esperienza formidabile ed una prova che il nostro carisma è molto vivo».

«La presenza vicino alle vittime della Birmania ha fatto aumentare la mia compassione per i migranti. Scoprire i valori di solidarietà nel cuore degli adepti di altre religioni è stata un'esperienza di fede molto profonda».

Al di là della tragedia, lo tsunami ha ispirato un immenso movimento di compassione e di solidarietà nel mondo, facendo germogliare la parte migliore dal cuore di migliaia di persone, di ogni razza e di ogni religione

Suor Josefina Estremera,
Suor Rose Kidengean, Suor Anna Soepratiwi
Visitatrici delle Province di Tailandia, India del Sud, Indonesia

INCONTRO DELLE VISITATRICI

Provincia di Saint Louis (USA)

L'uragano Katrina

29 Agosto 2005

Alcuni giorni prima della catastrofe del 29 agosto 2005, la popolazione americana era stata allertata per la minaccia di un uragano in Luisiana, uno degli Stati della Provincia di Saint Louis. Il 29 agosto 2005, l'uragano Katrina ha colpito con forza il sud della Luisiana e poi ha continuato verso il Mississippi, uno degli Stati della Provincia di Evansville. Katrina ha devastato numerose città di questi due Stati.

La Luisiana è uno Stato del sud degli Stati Uniti popoloso, relativamente povero, che confina ad ovest col Texas, a nord con l'Arkansas, ad est col Mississippi e a sud è bagnato dal golfo del Messico, la capitale dello stato è Baton Rouge. Katrina è uno degli uragani più potenti che abbiano colpito gli Stati Uniti e ha immerso la Luisiana nella desolazione, costringendo la totalità degli abitanti di New Orleans ad evacuare la città.

Vorrei descrivere particolarmente la situazione di New Orleans. Le Suore di Carità d'Emmitsburg, sono inserite a New Orleans fin dal 1830, dopo la fusione con la Compagnia nel 1850, le Figlie della Carità hanno continuato il servizio dei poveri, operando nel campo dell'insegnamento, nella pastorale parrocchiale, negli ospedali, nei servizi sociali... conoscono dunque parecchie generazioni di abitanti di New Orleans. A tutt'oggi ci sono ancora 38 Sorelle. Prima dell'uragano, la popolazione di New Orleans contava 500.000 abitanti di cui il 67% era di origine afroamericana. Numerose persone vivono sotto la soglia di povertà.

Il 28 agosto, l'agenzia meteorologica predisse la distruzione parziale o totale delle abitazioni e gli ingenti danni, che avrebbero reso la città inagibile per parecchie settimane.

Il sindaco ordinò l'evacuazione della città. Le Suore partirono nello stesso momento, in cui lo fecero molte altre persone. Ma circa 100.000 poveri si sono ritrovati bloccati, non avendo mezzi di trasporto. Decine di migliaia si sono rifugiati allora nella palestra del Super Dome per aspettare l'abbassamento delle acque. Ma le acque salirono ancora ed i rifugiati dovettero essere evacuati urgentemente. Attraverso i Mass-media, quel giorno, il mondo intero scoprì il volto dei poveri degli Stati Uniti. Un territorio di 23.000 ettari fu devastato, quasi 300.000 case furono distrutte, 70.000 imprese furono definitivamente chiuse.

L'indomani, le dighe di 4 metri di altezza cedettero e l'80% della città fu inondata. Davanti a questa catastrofe, il Consiglio provinciale decise di lasciare le nostre case di Dallas, Waco, Austin e Texas alle Suore anziane e fece trasportare le non autosufficienti a Saint Louis.

Parecchie delle 52 Suore della Provincia, originarie delle regioni colpite, hanno membri della loro famiglia che hanno perso tutto, case e beni. La Provincia ha mandato immediatamente fondi agli organismi caritativi cattolici per i soccorsi di emergenza ed in favore delle famiglie delle nostre Suore.

Le Suore attive sono rimaste a Baton Rouge, a 80 miglia da New Orleans, per tornarvi appena possibile. Aspettando, hanno lavorato coi soccorritori e collaborano con le organizzazioni cattoliche che si occupano dell'alloggio dei senzatetto. Altre insegnano nelle scuole, il cui numero di alunni è raddoppiato. 15 giorni più tardi, quando sono tornata a trovarle a Baton Rouge, sono rimasta stupita dalla dedizione e dalla creatività di queste Suore nel rispondere ai molteplici bisogni delle persone.

Come migliaia di altre, le nostre case di New Orleans erano ricoperte da 1 a 3 metri di acqua fangosa. Tutto era ammuffito. 4 di esse sono irrecuperabili tra cui due completamente schiacciate dagli alberi caduti da un'altezza di 4 metri. I cocci galleggiavano sull'acqua, tutto assomigliava ad un cantiere. Delle nostre 22 automobili, 17 sono irrecuperabili. I due piani di una delle case delle nostre Suore anziane sono completamente inondati. 35 chiese e 26 scuole sono state chiuse.

Il centro medico di Nostra Signora della Sapienza non essendo inondato, è stato occupato dai pompieri. Suor Marie-Jean che vi lavorava, collabora con i pompieri per fare le visite e continuare a curare i malati.

Come un buon pastore, l'arcivescovo coi volontari ha visitato i sinistrati. Ha Deciso, coi servizi della sua Chiesa di destinare una ingente somma ogni mese per la distribuzione di soccorsi di emergenza e di cibo.

Suor Juanita, direttrice della scuola Santo Stefano, ha voluto riaprire la scuola, (che era occupata dalla guardia nazionale di Porto Rico per impedire saccheggi). Siccome gli utenti non avrebbero potuto pagare la retta scolastica, Sr, Janita ha avvertito i professori che avrebbero percepito solo una parte dello stipendio. Malgrado queste difficoltà, la scuola si è aperta alla fine di ottobre con un centinaio di alunni e ben presto si ebbero 300 iscrizioni supplementari.

Poiché il dispensario era troppo rovinato, il servizio di cure pubbliche è stato attivato in un edificio fuori dalla città. Abbiamo potuto condividere i doni ricevuti, tra le scuole, i dispensari e i servizi sociali in cui lavorano le Suore. Le persone soffrono sempre, ma cercano di reagire. Un milione di alluvionati è senza casa, si sono accampati nelle mense scolastiche, negli atri delle chiese o sotto le tende. Tutto il paese si è mobilitato per i soccorsi e da tutti gli Stati Uniti sono venuti volontari per aiutare i sinistrati.

Una sola delle nostre case del New Orleans è stata un po' risparmiata. Appena è stato possibile, 28 Suore sono tornate lì, altre si sono installate in appartamenti presi in affitto e anche nel solaio di un monastero di Clarisse per aiutare le persone a fare le richieste di aiuto all'assistenza federale. Migliaia di persone cercano di superare la miseria. Tutti, ricchi o poveri, hanno bisogno di cibo e di riparo. Malgrado la loro profonda angoscia, le persone si sforzano di riconfortarsi e di sostenersi reciprocamente.

In Arkansas, una Suora è al servizio di più di 50.000 alluvionati. Nel Texas, un'altra Sorella assicura un servizio identico. Dopo una tale tragedia, il ritorno alla normalità sarà lungo. Occorreranno degli anni per riparare i danni che ammontano a 200 miliardi di dollari. Ringraziamo la Provincia e tutta la Compagnia per il loro sostegno e le loro preghiere.

Suor Marie-Thérèse Sedgwick
Visitatrice della Provincia di Saint Louis

INCONTRO DELLE VISITATRICI

Provincia dell'America Centrale

L'uragano Stan

3-5 ottobre 2005

Dopo il passaggio di Katrina negli Stati Uniti, l'uragano Stan ha colpito il sud-est del Messico e l'America Centrale (Guatemala, Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica e Panama). Queste terre sono soggette a diverse catastrofi naturali come terremoti, eruzioni vulcaniche, depressioni atmosferiche o tempeste tropicali. La Casa Provinciale della Provincia dell'America Centrale si trova in Guatemala, paese con 12 milioni di abitanti di cui il 40% degli indigeni manca di tutto.

Il Guatemala è stato il paese più colpito. All'inizio dell'ottobre 2005, l'uragano Stan ha devastato le coste guatemalteche, causando gravi inondazioni e colate di fango. Le conseguenze furono disastrose: un terzo del paese fu devastato: più di 1500 morti, 1000 dispersi, seppelliti dalle colate di fango alte da 5 a 11 metri, 10.000 case distrutte dagli smottamenti di terreno, migliaia di chilometri di strade seriamente danneggiate, una trentina di ponti inutilizzabili. I fiumi hanno travolto ed inondato case e culture. Alcuni villaggi sono isolati, senza mezzi di comunicazione col resto del paese. Si contano più di 3 milioni di persone sinistrate.

La capitale non poteva più comunicare coi villaggi degli altopiani

e della costa sud, particolarmente col porto San José, dove lavorano le Figlie della Carità. Come in ogni tragedia, i più colpiti sono i poveri. La regione sud, gravemente colpita è difficilmente accessibile. Il problema più urgente è la mancanza di cibo e di acqua potabile. Occorre fare delle vere prodezze per accedere alle zone sinistrate e fare pervenire viveri e medicinali agli alluvionati.

Le Suore della Casa Provinciale preparano ogni giorno pasti che sono mandati a Porto San José con coperte, vestiti, medicinali, ecc. per le famiglie sinistrate che hanno perso tutto. Tutte le imprese hanno organizzato collette che sono mandate alla Croce Rossa, alla Caritas, alla diocesi del Guatemala e permettono di inviare soccorsi nel sud del paese.

Il Salvador ha sofferto molto. Il sud-est del paese è stato completamente inondato. 70.000 persone hanno dovuto essere evacuate. Le strade hanno ceduto, particolarmente quella di Tepecoyo dove si trova una delle nostre Comunità. Numerose squadre di salvataggio e di volontari sono state organizzate dal governo. Grazie ai numerosi doni dei benefattori, tra cui l'ordine di Malta, ed alla mobilitazione della popolazione salvadoregna, le Suore hanno potuto aiutare i più poveri e fornire loro cibo e materiale (materassi, vestiti ecc...).

In Honduras, le tempeste tropicali Gamma e Beta, che hanno portato con sé anche piogge molto intense, costringendo più di 1800 persone ad evacuare il territorio. Inondazioni e smottamenti del suolo hanno provocato panico in una popolazione già traumatizzata dai terremoti di 2001. Tali cataclismi hanno lasciato decine di villaggi dal sud e all'ovest completamente tagliati fuori dal resto del paese. Il governo ha mobilitato tutta la popolazione per portare cibo nelle zone più sinistrate.

Dopo il passaggio di questo uragano ed i soccorsi di emergenza, la situazione dei sinistrati ci lancia nuove sfide:

- Di non deludere i poveri che continuano a sperare contro ogni speranza nella Provvidenza di Dio
- Come raggiungere i più sfavoriti, quelli che hanno ricevuto meno attenzione dal governo.

San Vincenzo ci diceva: «Avete una vocazione che vi obbliga ad assistere ogni tipo di persone, uomini, donne, bambini e generalmente

mente tutti i poveri che hanno bisogno di voi».

Oggi, le Suore continuano a visitare le vedove, gli orfani, le famiglie sinistrate che si sono rifugiate dai genitori o dagli amici. Li sostengono, giorno dopo giorno, per restituire coraggio e aiutarli a ricominciare a vivere.

In una visione di fede, contemplanò Cristo nei poveri e i poveri in Cristo. Lo servono nelle sue membra sofferenti «*con compassione, dolcezza, cordialità, rispetto e devozione*» (C.10b).

Le Suore lavorano con altre persone in collaborazione leale, in spirito di condivisione e nell'attuazione dei valori propri della Compagnia. (St.9).

Malgrado le sofferenze provocate da questa grande catastrofe naturale, ringraziamo il Signore di essere presenti in mezzo alla popolazione e di servire i più abbandonati. Ringraziamo tutta la Compagnia per la solidarietà ed il sostegno spirituale, morale e finanziario effettuato da tutte le Province. Questo è quanto insieme realizziamo del versetto 36 del capitolo 25 del vangelo del Santo Matteo: «*Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare*». A nome dei poveri della Provincia dell'America centrale, vi ringraziamo.

Suor Rosa Elvira Gomez
Visitatrice della Provincia dell'America Centrale

Verso un nuovo ordine umanitario: Il movimento sopranazionale delle persone

Appunti liberamente presi durante la conferenza di Mark R. von Sternberg

Mark R. von Sternberg è Avvocato, lavora nel Servizio comunitario dalle Caritas Arcidiocesane di New York, per le quali si dedica nei tribunali alle cause dell'immigrazione e nei ricorsi in appello davanti all'ufficio dell'immigrazione. Dal Gennaio 1999, von Sternberg ha anche assunto il ruolo di assistente della facoltà di Diritto dell'Università 'Pace' dove insegna diritto generale dell'immigrazione e la normativa concernente i rifugiati. Dall'Agosto 2000, von Sternberg ha occupato il posto d'Aggiunto alla Facoltà di diritto San Giovanni dove ha partecipato all'animazione d'un seminario sul diritto in materia d'immigrazione. Von Sternberg ha conseguito il Dottorato in Diritto alla Facoltà Diritto di Vanderbilt nel 1973 e un LL.M (in studi di Diritto Internazionale) della Facoltà di Diritto dell'Università di New York nel 1984. Von Sternberg insegna nelle scuole di Diritto e nelle associazioni professionali concernenti l'immigrazione e ha scritto molto, in particolare nel campo della legge riguardante lo statuto di rifugiato e dei diritti umani. Von Sternberg è autore di un trattato concernente la definizione di rifugiato così com'è applicata negli USA e in Canada e che è stato recentemente pubblicato. Nel 2002, ha ricevuto un premio dell'Associazione degli Avvocati americani specializzati nell'immigrazione.

INTRODUZIONE

La relazione vuole sottolineare le barriere politiche e legali che riguardano il movimento transnazionale di persone. Qualche aspetto della legge di protezione internazionale sarà messo in parallelo con la Legge relativa allo statuto dei rifugiati come è descritto nella «*Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati del 1951 ed il Protocollo relativo allo statuto dei rifugiati del 1967*». (La Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati è stata firmata a Ginevra il 28 luglio 1951 alla fine della Seconda Guerra mondiale). Le Nazioni Unite decisero di permettere ai profughi di essere tutelati da uno statuto, un riconoscimento, una protezione internazionali. La Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati, spesso denominata per brevità "*Convenzione di Ginevra*", definisce le modalità secondo le quali uno Stato deve accordare lo statuto di profugo alle persone che ne fanno richiesta, così come i diritti e i doveri di queste persone. Nel 1946, a Ginevra era stata creata l'organizzazione internazionale per i profughi, forma arcaica dell'Alto Commissariato per i profughi, fondato nel 1951. Non bisogna confondere la Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati (1951) con le Convenzioni di Ginevra (1949) che codificano i diritti ed i doveri dei combattenti e dei civili in tempo di guerra. La Convenzione del 1951 costituisce ancora oggi la codificazione più completa del Diritto dei rifugiati, tuttavia questa Convenzione si applicava, solamente ai profughi prima del 1 gennaio 1951. Grazie al Protocollo relativo allo statuto dei rifugiati, firmato nel 1967, questa limitazione non esiste più e la Convenzione di Ginevra del 1951 si applica anche ai rifugiati contemporanei.

LIMITI POLITICI E LEGALI ALL'IMMIGRAZIONE

Alcuni Stati impongono limiti all'immigrazione transnazionale. Innanzitutto, si tratta di distinguere le persone che emigrano per ragioni che possono essere volontarie o involontarie. La politica internazionale si accentra inoltre sulla migrazione forzata, quindi non volontaria. Gli Stati hanno un grande potere sul fenomeno dell'immigrazione

1. La migrazione volontaria

La Legge di Protezione internazionale offre scarso sostegno alle persone che emigrano volontariamente. La politica degli Stati, per ammettere in modo permanente i migranti, è molto variabile.

Sul mercato internazionale del lavoro, alcune politiche favoriscono l'immigrazione di persone qualificate a scapito di quelle che non hanno titoli.

2. Il potere degli Stati di regolare l'immigrazione e le preoccupazioni derivate dalla mondializzazione.

In materia di immigrazione, gli Stati non sono soggetti agli stessi limiti che si applicano ai diritti dei cittadini e hanno un potere quasi illimitato per regolare i flussi migratori. Il fenomeno attuale della mondializzazione favorisce la libera circolazione delle persone e dei beni oltre le frontiere. Tale fatto sembra indebolire l'importanza delle frontiere nazionali e quella degli Stati. Una tale evoluzione spinge gli stati a proteggersi, per questo impongono forti restrizioni al movimento delle persone al di là delle frontiere.

La mondializzazione aumenta anche il ricorso alle reti dei passatori per il trasporto clandestino dei migranti. Questa pratica, attualmente molto diffusa, solleva numerosi problemi concernenti i Diritti dell'uomo, ivi compreso quello delle condizioni disumane, in cui le persone sono spesso trasportate.

3. I "pieni" poteri nella pratica: gli stranieri non ammissibili e gli espulsi

Sono varie le ragioni perché uno Stato consideri non-cittadini le persone che non soddisfano le condizioni, per essere ammesse nel Paese o le sottoponga all'espulsione. Gli Stati si appoggiano su considerazioni di ordine pubblico, ivi compreso il terrorismo o altre preoccupazioni di sicurezza interna, o ancora l'entrata nel territorio per essere assunti, senza avere ottenuto il permesso opportuno. La scelta delle ragioni per ammettere o no una persona, o addirittura espellerla, resta largamente a discrezione dello Stato ed il Diritto consuetudinario internazionale ha molte poche cose da dire in questo ambito.

Bisogna distinguere i non cittadini che cercano di essere autorizzati a vivere in un paese, da quelli che lo Stato cerca di espellere. Generalmente, esiste una protezione maggiore per chi è espulso. Capita anche che le persone, avendo lo statuto di residente permanente, siano espulse e pur lasciando i membri della loro famiglie nei paesi di accoglienza

Il rischio di espulsione rimane, finché non sia stata concessa la cittadinanza.

I LIMITI DEL POTERE DELLO STATO CIRCA L'IMMIGRAZIONE E LA NORMA DEL NON-REFOULEMENT

Esistono limiti al diritto che gli Stati hanno di contenere l'immigrazione, uno di tali limiti è la Norma internazionale del non refoulement.

1) L'articolo 33 *della Convenzione relativa allo statuto dei profughi e l'articolo 3 della Convenzione contro la tortura*

Il potere dello stato entra in conflitto con l'articolo 33 della Convenzione relativa nello statuto dei rifugiati, che dichiara che un profugo non può essere rinvio alle frontiere di uno Stato, quando la sua vita o la sua libertà sono minacciate per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un gruppo sociale o opinione politica. Parimenti, *il Diritto consuetudinario internazionale e l'articolo 3 della Convenzione contro la tortura* vietano il ritorno delle persone in uno Stato, in cui ci siano buone ragioni di credere che questa persona sarà sottoposta a tortura. Gli Stati non devono rinvio i non cittadini nei paesi, in cui imperversa la guerra civile. Il non refoulement è una norma obbligatoria del *Diritto consuetudinario internazionale*, ma il modo di interpretarlo varia a seconda degli Stati.

2) Il limite del non refoulement e gli impedimenti al rinvio alle frontiere.

Il non refoulement è uno dei diritti più rigorosi che la Giurisprudenza consuetudinaria internazionale accorda a coloro che fuggono dal loro paese per timore di essere perseguitati o torturati. Anche se il Diritto consuetudinario internazionale non concede agli stranieri la possibilità di insediarsi e di chiedere asilo, tuttavia limita il potere assoluto degli Stati. Questi ultimi non possono rinvio gli stranieri, senza averli interrogati sulle ragioni che li hanno spinti a fuggire, e giudicare così la credibilità dei loro timori.

3) Il rinvio immediato e l'interdizione in mare

Nell'attesa del primo interrogatorio, i richiedenti asilo sono reclusi. Durante la loro prima udienza, se gli argomenti sono giudicati essere senza fondamento o erronei, gli stranieri possono essere rinviiati immediatamente al loro paese di origine. Se i criteri di attendibilità sono riconosciuti, gli stranieri sono trattenuti in un centro di detenzione finché la loro richiesta di asilo sia accolta. Questo fenomeno si è rinforzato con l'attuale timore del terrorismo.

Un'altra difficoltà riguarda i richiedenti asilo che arrivano con documenti falsi. Ciò giustifica una penalità ai sensi dell'articolo 31 della *Convenzione dello statuto dei profughi*.

Altri problemi sorgevano anche prima dell'afflusso massiccio dei richiedenti asilo che arrivano per mare. Alcuni si vedevano rinviiare con la forza nel loro paese di origine. Una nuova legge richiede di conoscere le condizioni, che spingono a richiedere lo statuto di rifugiato.

4) La condivisione del "peso" e gli Accordi sui «paesi terzi sicuri»

Come possono gli Stati distribuire tra loro il peso dell'accoglienza e dell'assorbimento dei migranti in caso di afflussi massicci?

Gli *Accordi di Schengen* (1985) tra i governi di alcuni Stati europei e la *Convenzione di Dublino* (1990) stabiliscono che il richiedente asilo domandi lo statuto di rifugiato nel primo Stato della Comunità europea, con cui è entrato in contatto. Ma, prima di ogni decisione, si tratta di assicurarsi l'esistenza di un «paese terzo sicuro» che accetta di accogliere, tale fatto aumenta la difficoltà dei procedimenti. *Questi Accordi* mostrano delle crepe e sollevano nuove preoccupazioni. Malgrado ciò, un sistema simile è appena stato attivato tra gli Stati Uniti ed il Canada.

5) I limiti della protezione internazionale

Il principale beneficio che si consegue dalla Convenzione relativa allo statuto dei profughi è il diritto al non refoulement verso i paesi in cui vige la persecuzione o la tortura. *Il Diritto consuetudinario internazionale* garantisce di chiedere asilo dunque, ma non garantisce che questo sia accordato.

E, anche se lo statuto dei profughi è riconosciuto, non dà diritto alla cittadinanza né allo statuto di residente permanente. La conseguenza è che numerosi rifugiati nel mondo vivono nei campi profughi, senza «soluzione duratura» alla loro situazione critica.

LA DIMENSIONE UMANITARIA DEL NON-REFOULEMENT

Questo capitolo esamina la definizione di rifugiato, nel contesto e nei limiti della Protezione internazionale, inerente a tale definizione, ed esamina anche gli sforzi per colmare le lacune derivanti da questi limiti.

1) I limiti della definizione di rifugiato nella *Convenzione di Ginevra circa lo Statuto*.

La definizione di rifugiato nella Convenzione di Ginevra esige, come condizione necessaria per ogni soccorso, di constatare un pericolo serio, che si riferisce ad uno dei cinque ambiti contemplati dalla Convenzione: la razza, la religione, la nazionalità, l'appartenenza ad un gruppo sociale particolare, l'opinione politica. Non sono ammesse situazioni dovute a pendenze giudiziarie, condizioni di violenza generalizzata, calamità naturali o un pericolo puramente privato e personale.

2) La Convenzione relativa allo statuto di profugo e le altre forme di Protezione internazionale

Nuovi modelli di *Protezione internazionale* allargano la nozione di profugo e migliorano la *Convenzione di Ginevra relativa allo statuto dei rifugiati* (1951). Così, la *Convenzione dell'organizzazione dell'unità africana* aggiunge nella definizione del profugo: «chi, a causa di un'aggressione esterna, di una dominazione straniera o di avvenimenti che perturbano l'ordine pubblico... sia costretto a lasciare il luogo di residenza abituale per cercare rifugio in un altro paese, di cui ha la nazionalità». La Dichiarazione di Cartagena allarga la definizione di profugo nella Convenzione relativa allo Statuto dei profughi, che tenendo conto delle minacce e delle situazioni di violenza generalizzata o di gravi violazioni dei Diritti dell'uomo.

Questi due nuovi modelli tengono conto della protezione del gruppo.

L'assemblea generale delle Nazioni Unite ha esteso il mandato dell'Alto Commissariato per i Rifugiati per includere nuove categorie di persone che meritano una protezione internazionale. Questo ha attivato la norma di *Rifugio temporaneo*, assicurando più agilità nella protezione internazionale.

La Convenzione contro la tortura ed il Patto internazionale circa i diritti civili e politici rinforza il carattere obbligatorio, per gli Stati, di proteggere i diritti umani più fondamentali.

3) Sforzi per creare un rimedio di "non-espulsione" fondato su violazioni incontestabili dei Diritti dell'uomo

Quando una persona, non-cittadina, esprime il timore che non rientra nella definizione di rifugiato, alcuni Stati europei hanno messo a punto un rimedio di "non-espulsione" permettendo alla persona di rimanere per motivi umanitari

Il Diritto applicato agli Stati Uniti ha tentato di costruire un rimedio di "non-espulsione" fondato sulla violazione dei Diritti umani e sulle Leggi belliche in vigore nel paese di origine.

Le nuove disposizioni dello Statuto di Protezione temporanea codificano la norma abituale del Rifugio temporaneo. Tuttavia questo statuto lascia ancora a desiderare, perché non porta lo stesso livello di protezione, che è offerta nella cornice della norma abituale del Rifugio temporaneo.

4) L'influenza della Protezione dei Diritti dell'uomo sull'evoluzione della definizione di rifugiato.

La Legge concernente lo statuto dei rifugiati si sta evolvendo verso un modello di Protezione assoluta dei Diritti dell'uomo. La definizione di profugo tiene conto di una nuova caratteristica: quella del gruppo sociale. Ogni gruppo, la cui esistenza è minacciata, deve potere chiedere una protezione, anche se le autorità non vogliono venire in suo soccorso. Si riconosce che le violazioni dei Diritti dell'uomo, avendo luogo nel paese di origine, possono determinare la gravità del pericolo e la necessità di una protezione.

Modelli di protezione appaiono anche quando le persone non hanno lo status di rifugiato, particolarmente nelle nuove Direttive delle Nazioni Unite sulle persone che migrano nel proprio paese.

L'IDEALE DI CARITA' E IL NUOVO ORDINE UMANITARIO:

La Protezione internazionale per i migranti a seguito di catastrofi naturali o economiche.

Uno dei limiti del diritto di Protezione internazionale era di potere emigrare, dopo una catastrofe naturale o economica. Dopo la catastrofe dello tsunami, è detto che lasciare la propria casa, dopo una calamità naturale o economica, deve anche concedere il diritto della protezione internazionale.

1) Diritto all'aiuto umanitario e l'ideale di carità

Il diritto all'aiuto umanitario è riconosciuto come un aspetto della Legge di guerra e delle Convenzioni di Ginevra firmate nel 1949. (Storicamente, la Convenzione di Ginevra (1949) è uno sviluppo della breve e prima Convenzione del 1864, che segnava la nascita ufficiale del Diritto internazionale umanitario, su iniziativa Henry Dunan).

Assunto dalle Organizzazioni Governative e Non Governative, il diritto all'aiuto umanitario è definito come «nuovo ordine umanitario internazionale». Soccorrere chi è nel bisogno è un atto umanitario se rispetta le regole di neutralità e di imparzialità del Comitato internazionale della Croce Rossa; riflette una norma etica che proviene da un ideale di carità presente nelle grandi religioni

2) Le Leggi belliche e il diritto all'aiuto umanitario

Il primo obiettivo delle Leggi belliche (regolamentazione dei conflitti) è di garantire il rispetto dei Diritti dell'uomo, durante il periodo di ostilità. Il diritto all'aiuto umanitario esige che gli Stati osservino, durante le ostilità, i «principi elementari di umanità» nei confronti delle persone non implicate nel conflitto. Le *Convenzioni di Ginevra* (1949) contengono disposizioni sul modo di portare il soccorso umanitario, durante i conflitti internazionali e le guerre civili.

Nel 1977, furono firmati due protocolli addizionali alle Convenzioni di Ginevra, concernenti la protezione delle vittime: il primo per i conflitti internazionali, il secondo per le guerre civili che esigono, quando la sopravvivenza della popolazione è minacciata, il passaggio dei convogli di soccorso.

3) Aiuto umanitario e catastrofi naturali

La Risoluzione 46/182 dell'assemblea generale delle Nazioni Unite permette di applicare l'aiuto umanitario alle situazioni di catastrofi naturali e ad altre situazioni di emergenza. Gli Stati devono facilitare il lavoro delle Organizzazioni Governative e Non Governative, mettendo anche a loro disposizione, l'aiuto umanitario degli Stati vicini. Il Comitato internazionale della Croce Rossa è «il custode del diritto internazionale umanitario». Il suo Codice di condotta riunisce le direttive da seguire per assicurare i soccorsi alle vittime di catastrofi. L'aiuto umanitario è un «*principio fondamentale*» di cui dovrebbero avvalersi tutti i cittadini di tutti i paesi." I membri della Comunità internazionale riconoscono l'obbligo di portare dovunque un aiuto umanitario «*dov'è necessario*». Per questo perché coloro che portano gli aiuti umanitari devono poter soccorrere le popolazioni quando ne hanno bisogno. Uno Stato che nega l'autorizzazione di soccorrere i rifugiati commette un abuso di potere.

Secondo i Principi di base concernenti il diritto all'aiuto umanitario, gli Stati hanno l'obbligo di proteggere i diritti dei rifugiati all'interno di un paese, riconoscono loro i seguenti diritti: diritto al cibo, all'acqua potabile, all'abbigliamento, all'alloggio, ad un'assistenza sanitaria e medica, alla protezione contro i trattamenti crudeli, disumani e degradanti. E poiché gli Stati hanno l'obbligo di proteggere questi diritti, i servizi competenti delle Nazioni Unite possono prendere tutte le misure necessarie, ivi compreso la costrizione, in caso di sofferenze gravi delle popolazioni. Le misure possono essere adottate anche se l'autorizzazione ad allargare l'aiuto umanitario è stata rifiutata, senza valida giustificazione. Questi Principi di base costituiscono una conquista significativa rispetto ai modelli di protezione internazionale precedenti.

4) Le implicazioni dell'evoluzione relativa al diritto all'aiuto umanitario circa la Legge riguardante i rifugiati

Il diritto all'aiuto umanitario ha un impatto sullo statuto dei rifugiati che fuggono dal loro paese, perché questo aiuto umanitario non è stato loro proposto o è stato destinato altrove dallo Stato?

I gruppi che si spostano dopo una catastrofe naturale, devono essere capaci di provare che sono profughi, nel senso in cui lo prevede la Convenzione di Ginevra del 1951. La questione non è di sapere se il gruppo è oggetto di una politica discriminatoria, ma di sapere se si riconosce a questo gruppo che uno dei loro diritti è stato violato. L'analisi consiste nell'esaminare se i Diritti umani degli individui o dei gruppi non sono stati rispettati dallo stato. La privazione dei Diritti dell'uomo può essere ritenuta "persecutoria", nel senso in cui lo prevede la Convenzione. In questo caso, è un motivo sufficiente per ottenere lo statuto di profugo? Le istituzioni internazionali hanno classificato chiaramente i rifugiati nel loro proprio paese tra coloro che hanno bisogno di una protezione particolare.

Conclusioni

Possiamo constatare l'evoluzione e l'allargamento del diritto relativo alla Protezione internazionale per rispondere alle nuove situazioni. La Legge internazionale obbliga gli Stati ad assicurare la protezione ad ogni persona in situazione di bisogno.

Tuttavia la Legge *relativa allo statuto dei rifugiati* (Convenzione di Ginevra del 1951) è lacunosa; per esempio, la questione relativa alle persone vittime di catastrofi naturali che si spostano nel proprio paese non è stata ancora risolta. Che cosa capiterebbe se queste persone si spostassero in massa verso una frontiera internazionale? Si accorderebbe loro la protezione in quanto profughi? Anche se queste persone non sono perseguitate sapremo riconoscere i loro bisogni di protezione internazionale, a causa delle catastrofi naturali contro le quali non potevano esercitare alcun controllo?

Dott. Mark R. Von Sternberg
Avvocato del Servizio Caritas cattoliche
dell'Arcidiocesi di New York

L'esperienza di Limsry Pin, migrante cambogiano

Limsry Pin, assistente permanente dei migranti di origine cambogiana, è sposato e padre di sei figli. Arrivato in Francia nel luglio 1982, con documenti di profugo, ci presenta una descrizione del suo percorso: i campi in Thailandia, l'incontro col cristianesimo, il battesimo, fino alle responsabilità in seno alla Chiesa in Francia.

Appunti liberamente presi durante la sua testimonianza

Esodo verso un luogo sconosciuto

Nel gennaio 1979, crollò il regime dei Khmer rossi ed iniziò un altro regime: la Repubblica Popolare del Kampuchéa (RPK) sostenuto dal Vietnam. Un certo numero di funzionari che erano sopravvissuti ai massacri dei Khmer rossi, hanno accettato di lavorare con questo governo. Rifiutando questa soluzione, mi sono messo a fabbricare e a vendere alcol fatto con lo zucchero di palma per mantenere la mia famiglia.

All'inizio del 1981, la situazione divenne sempre più critica. Alcuni intellettuali che lavoravano per il governo e persone che non amavano il regime cominciarono a lasciare il paese e a rifugiarsi nei campi in Thailandia. Decisi allora di partire con la mia famiglia. Dopo 36 ore di viaggio in treno, arrivammo a Battambang, città che si trova vicino alla frontiera con la Thailandia. Durante il viaggio, abbiamo perso la nostra bambina di 14 mesi. Cominciamo a dubitare chiedendoci se la morte della nostra bambina non fosse un segno del pericolo che ci aspettava? Non bisogna forse tutelare la vita degli altri due? Bisognava continuare la strada o ritornare al paese?

Dopo aver attraversato momenti pericolosi, un mese più tardi arrivammo, tutti e quattro, in un campo profughi della Thailandia. Qui veniva proposta dai cristiani una formazione catechetica e mia moglie volle parteciparvi.

Un anno più tardi, avemmo l'opportunità di partire per la Francia. Il 5 luglio 1982, arrivammo a Roissy con altri profughi. Poi, da centro di accoglienza a centro di accoglienza, arrivammo a Bourges.

Incontro col cristianesimo

Un giorno, alla fine del corso di lingua francese, mia moglie chiese al professore quali passi fare per proseguire la sua formazione cristiana. Una religiosa della parrocchia ed una ragazza vennero allora a trovarci. Su loro richiesta, accettai di diventare interprete durante i loro incontri di catechesi. Ma, per me, era molto difficile tradurre parole che non esistevano nella mia lingua come Dio, Vangelo, Trinità... Alcune volte, facevo fatica a comprendere ciò che la catechista diceva: Dio, ci ha liberati dal male, Dio, creatore del cielo e della terra... Ho parlato molto con la catechista per comprendere meglio i Vangeli. Mi sono messo a mia volta a porre molte domande... Alcuni mesi più tardi, abbiamo ricevuto la visita di un ex missionario che aveva lavorato in Cambogia. Fu per me una grande gioia sentire nella mia lingua spiegazioni di parole e frasi del Vangelo!

Nell'autunno 1982, il permesso di risiedere in questo centro di accoglienza era giunto al termine. Ora, per prendere in affitto un alloggio, occorrevano tre buste paga. E, per mantenere la famiglia, occorrevano risorse. Ero senza lavoro, senza risorse, senza alloggio... mi posi mille domande: Perché sono venuto qui? Che cosa posso fare? Ripensavo al mio paese alla mia famiglia rimasta in Cambogia e che mi mancava. Due mesi più tardi, un cambogiano mi trovò un lavoro in una fabbrica. Era un immenso sollievo!

Coi cristiani cambogiani

Nel 1983, ho potuto assistere alle riunioni dei cristiani cambogiani. Questi incontri erano organizzati dal BPAC (Ufficio Promozione Apostolato tra i cambogiani), sotto la responsabilità di Mons. Yves Ramousse, Vicario Apostolico di Phnom Penh. Con essi, ho cominciato ad apprezzare il cristianesimo. Solidarietà e gratuità sono le due parole che mi hanno colpito maggiormente.

Un anno dopo, nella parrocchia San Paolo a Bourges, mia moglie, i miei figli ed io, fummo battezzati durante la veglia pasquale.

Poi, mi sono impegnato, come vicepresidente, nell'associazione dei cambogiani del dipartimento di Cher. Con altri, aiutavo gratuitamente i cambogiani appena arrivati in Francia. Ma alcune persone che accoglievano i nuovi venuti a pagamento mi accusarono di essere un traditore della nazione khmer, perché ero diventato cristiano. Fortunatamente, l'associazione mi ha sostenuto.

Nel 1987 a Parigi collaborai con la radio della Chiesa di Cambogia nel 19 arrondissement. Qui, con altri, ho tradotto in khmer i libri del catechismo ed i salmi così pure un messale bilingue per i cambogiani dispersi nel mondo.

Nel 1990, coi cristiani cambogiani dell'Ile de France, organizzammo una volta al mese e nelle grandi feste cambogiane una Messa, seguita da un pranzo. Questa iniziativa va avanti ancora oggi.

Assistente laico dei cristiani cambogiani

La Cambogia si aprì a poco a poco e gli ex missionari cominciarono a ritornarvi. Con l'accordo della Chiesa di Cambogia e quella di Francia, abbiamo creato la cappellania nazionale dei cambogiani che persegue due obiettivi:

1- favorire l'inserzione dei cristiani cambogiani nella chiesa locale e nella società francese, aiutandoli anche a conservare le loro radici e i loro valori culturali.

2 - Insegnare ai più giovani la loro lingua di origine, affinché possano comunicare con gli adulti che padroneggiano male il francese.

La cappellania permette ai cristiani cambogiani di trovare riferimenti religiosi, mantenendo la loro cultura ed il loro universo religioso, contrassegnato dal Buddismo, ed adattandosi alla cultura del paese che li accoglie e quella delle comunità cristiane locali.

I legami con la Comunità cristiana cambogiana

I cambogiani che hanno trovato rifugio in Francia sono numerosi, circa 70.000, e molti hanno ottenuto la nazionalità francese. Tuttavia, il numero dei cristiani non supera i 3000 e la maggioranza di essi hanno ricevuto l'iniziazione cristiana nei campi della Thailandia. Una delle ragioni per cui genitori buddisti desiderano il battesimo cristiano per i loro bambini, è il desiderio di integrarsi meglio nel nuovo ambito sociale, a maggioranza cattolica. Un adagio cambogiano dice: «Quando si entra in un fiume, se ne seguono i meandri; quando si entra in un paese, se ne seguono i costumi».

I cristiani cambogiani che hanno poco contatto con la Comunità cristiana cambogiana, hanno molte difficoltà ad integrarsi nella vita della loro parrocchia «Molti cristiani cambogiani sono troppo isolati, i legami con la parrocchia sono quasi inesistenti» ha constatato Mons. Lesouëf, Prefetto apostolico di Kompong Cham (Cambogia). I nuovi cristiani cambogiani devono essere accompagnati dalla Comunità cambogiana dunque, non solo nella fede, ma anche nella cultura, nella dottrina buddista. La conversione non è solamente la trasformazione delle convinzioni, la pratica di nuovi valori morali, ma è anche un nuovo modo di rapportarsi con gli altri. I legami con gli altri cristiani cambogiani sono un conforto; una cambogiana confessa: «Molto isolata, sono felice di ritrovare un'amica cristiano khmer ogni tanto».

L'evangelizzazione dei cambogiani battezzati recentemente

Nella cornice della Pastorale, di fronte ai cristiani ed ai non cristiani che desiderano conoscere o approfondire la religione cristiana, ci troviamo molto rapidamente davanti ad una problematica molto complessa. Si tratta di stabilire un dialogo, ma il dialogo è difficile per il fatto che gli interlocutori non parlano la stessa lingua e si riferiscono ad un universo culturale diverso. A queste condizioni, una stessa parola può rinviare a significati molto diversi. Alcune parole non esistono nella lingua dell'altro.

Un esempio che illustra la necessità di una Pastorale destinata ai Khmer: L'universo mentale dei Khmer è tutto impregnato di cultura animistica, induista e buddista theravada (scuola degli anziani). Il Khmer non ignora l'idea di esseri soprannaturali e mitici.

L'animismo gli fornisce una moltitudine di divinità. L'induismo lo mette in relazione con un olimpo di dei e dee, che si evolvono spesso in un contesto antropomorfo... Il buddismo theravada non nega Dio, ma non se ne interessa: Dio o gli esseri divini sono inferiori a Buddha che, attraverso l'illuminazione, è passato nell'altro mondo. Di fronte a questo universo mentale, come esprimere la nozione di un Dio cristiano e quale parola scegliere per designarlo?

Nell'ultima edizione della Bibbia ecumenica, il nostro linguaggio cristiano ha attinto dal registro della religione brahmanica. Tuttavia, per evitare confusioni, bisognava creare parole nuove, tra le concezioni cristiane e buddiste. Bisognava anche, abituare i cristiani cambogiani al nuovo vocabolario cristiano Khmer, affinché possano comunicare coi loro compatrioti. Monsignor Ramousse diceva : *«Nella chiesa, i catecumeni sono un segno per la loro comunità etnica, anche se è spesso a prezzo di uno scandalo, perché sono accusati di essere traditori della nazione e della razza. Manifestano che un Khmer può diventare cristiano senza rinnegare la sua cultura. Lo scandalo si attenua attraverso la dedizione che possono manifestare ai loro compatrioti».*

Il problema della lingua è fondamentale per la perseveranza dei cristiani. Per parlare di Dio, è necessario discernere ciò che, nella loro cultura, ha un aspetto divino. È un metodo lungo e difficile, ma permette al catecumeno di riflettere in profondità.

Per insegnare ai catecumeni Khmer, si tratta di conoscere la loro mentalità, la loro religione, la loro cultura. Altrimenti, non ci può essere legame possibile tra fede e vita e la fede si limita allo scibile, ad un insieme di conoscenze che non impegnano la vita.

Legami con la Chiesa di Cambogia

Come tutti i migranti, i Khmer che vivono in Francia, pensano spesso al loro paese ed alle loro famiglie, da cui sono divisi da molto tempo. Si sono rifugiati in Francia, non hanno il diritto di tornare nel loro paese. Tuttavia, si ingegnano di trovare mezzi per rivedere la loro famiglia ed i loro amici. Quando tornano in patria, aiutano nella costruzione di scuole, pagode ecc... I cristiani vanno in chiesa, si mettono in contatto coi Padri che hanno conosciuto in Francia... Dal 1993, la Chiesa si è sviluppata e si è "khmerizzata" a livello di lingua e di liturgia:

«Quando sono tornato in Cambogia, ho assistito alla Messa, ma mi sono un po' disorientato, neanche il Padre Nostro, potevo recitare con l'assemblea, non era lo stesso che conoscevo».

L'inculturazione

Mons E. Destombes, vicario apostolico a Phnom Penh, di ritorno da Roma nel 1998 dopo aver partecipato al Sinodo delle Chiese d'Asia, si è espresso così nel Bollettino del cappellania: *«Tre parole riassumono principalmente il contenuto di questo sinodo: l'inculturazione, il dialogo inter religioso ed il posto della Chiesa nella società».* Per ciò che concerne l'inculturazione, aggiunge *«La Chiesa si sforza di adattarsi alla cultura khmer... Ma per fare in modo che la Chiesa della Cambogia abbia un volto khmer, sono i cristiani khmer che devono pronunciarsi in materia».*

Così, per esempio, durante il sinodo della Chiesa nel 1999, 120 cattolici cambogiani hanno scambiato le loro riflessioni sul tema dell'inculturazione, particolarmente a proposito del Giorno dei morti. Certuni hanno detto che celebravano il giorno dei morti il 2 novembre. Altri lo facevano come i loro amici e vicini buddisti, durante i 15 giorni tradizionali. Dopo un approfondimento del Vangelo delle Nozze di Cana dove è detto che Gesù cambia miracolosamente l'acqua in vino, mostrando ai discepoli di non cambiare niente dei costumi locali, ma di adattare il suo insegnamento a questi, gli scambi in piccoli gruppi hanno permesso di mettere bene in rilievo il legame tra le feste cambogiane del Pchum Ben ed il giorno dei morti per la chiesa cattolica. Ogni anno, dal 1 al quindicesimo giorno della luna decrescente del mese di photrabet, (quest'anno dal 19 settembre al 3 ottobre), i Khmer hanno l'usanza di celebrare il Pchum Ben. Tutti partecipano a questa celebrazione per rispetto ai loro nonni e ai loro genitori. I cattolici, sono riconoscenti ai loro nonni e ai loro genitori, che siano viventi o defunti. La commemorazione dei morti è l'opportunità per essi di manifestare la loro fede in Gesù Cristo Risorto. Pregando i defunti, chiedono loro di intercedere presso Gesù Cristo in loro favore.

«I buddisti cambogiani credono che i loro antenati, genitori, nonni, che hanno peccato e sono andati all'inferno, ritornano sulla terra i giorni dal Pchum Ben per ricevere il cibo da parte dei loro figli tramite i bonzi (monaci buddisti).

I cattolici cambogiani non credono che un morto possa ricevere e mangiare del cibo, ma essi celebrano il proprio "Pchum Ben" coi costumi e la cultura della Cambogia. Portiamo del cibo in chiesa per celebrare l'amore incondizionato di Dio ed il perdono di tutti nella grande famiglia di Dio. I cattolici cambogiani possono celebrare ogni anno il Pchum Ben come lo fanno i buddisti, ma devono comprendere che il senso è cambiato».

La collaborazione dei cristiani cambogiani di Francia per tradurre le opere cattoliche in Khmer

Il Padre Bruno Cosme, sacerdote francese e direttore spirituale del Seminario maggiore di Cambogia, ha inviato una lettera nel 1999 alla Comunità dei cristiani Khmers in Francia: *«Cerco parecchie persone che siano al tempo stesso khmers, cattolici e sappiano parlare francese per potermi aiutare a tradurre alcuni testi della Chiesa, vite di santi, meditazioni, articoli del Catechismo della Chiesa Cattolica o del Concilio... per i Seminaristi e per la Comunità cristiana. Ciò permetterebbe ad ogni seminarista di avere un documento in khmer. A parte la Bibbia, nessun'altro documento è stato tradotto in khmer...»*

Dopo questa richiesta, una decina di cristiani Khmer ha deciso di aiutare la Chiesa di Cambogia per fare queste traduzioni. Abbiamo creato due commissioni per le traduzioni e la rilettura perché *«questo genere di lavoro non può essere il frutto di un lavoro individuale; tradurre è un'arte!»* Le traduzioni devono rispettare la civiltà e la cultura del paese interessato. La visione delle cose è diversa da una civiltà all'altra, soprattutto in materia di religione.

Questo lavoro di traduzione non è destinato solamente ad aiutare la Chiesa della Cambogia. Permette ai traduttori ed ai correttori di esprimere la loro fede con esattezza, secondo la cultura khmèr. I cambogiani, battezzati in Francia, conoscono le difficoltà abituali dei migranti ad integrarsi nella vita parrocchiale. Accolti bene, durante il tempo di catecumenato, diventati "celebri" il giorno del loro battesimo, spesso ricadono dopo un certo tempo nell'anonimato, di qui i problemi della loro perseveranza.

Davanti allo sviluppo della Chiesa in Cambogia, questo lavoro di traduzione è al tempo stesso un dovere, ma anche un'opportunità per nutrire e vivificare la nostra fede cattolica nella vita, qui, in Francia.

La vita delle Comunità cristiane cambogiane

A Parigi, Marsiglia, Lione, i cristiani Khmer si riuniscono ogni mese per una S. Messa seguita da un pranzo.

Un bollettino trimestrale bilingue permette di stabilire dei legami con le diverse Comunità cristiane cambogiane e i cattolici Khmer che vivono isolati e di comunicare le notizie di ciascuno, della Chiesa di Cambogia.

Dal 1996, un Consiglio pastorale Nazionale riunisce, una volta all'anno, i rappresentanti delle diverse Comunità per discutere sulla situazione e diversi argomenti, approfondire il tema dell'anno. Così, nel 1999, abbiamo riflettuto sul senso cristiano del Giubileo dell'anno 2000, con la seguente constatazione: *«Per gli asiatici, il calendario gregoriano non è il punto di riferimento, il rapporto col tempo, ciclico secondo la visione tradizionale buddista, è molto differente del nostro che è lineare; una tale scoperta non è superflua».*

Ogni estate, la cappellania nazionale organizza una settimana di vacanze per i cambogiani di tutta la Francia, cristiani o no, bambini, giovani ed adulti: riposo contatto con la natura, incontro di generazioni, scoperta della Francia, formazione.

Limsry Pin
Assistente permanente della comunità cambogiana

VISITA DEI SUPERIORI

Madre Evelyne Franc
e Suor Blanca Libia Tamayo, Consigliera generale

Visita alle tre Province delle Antille
Porto Rico - San Domingo - Cuba
30 Giugno-8 Luglio 2006

Porto Rico, Cuba e San Domingo fanno parte delle Antille che sono un gruppo di isole, situate nel Mare dei Caraibi che bagna il Sud America, a Sud-ovest l'America Centrale e a Nord-ovest gli Stati Uniti. L'arcipelago forma un arco di 3500 Km di lunghezza, distendendosi da Cuba al sud della Florida fino alla piccola isola olandese di Aruba, all'altezza del Venezuela. Si distinguono due parti:

* Le grandi Antille, comprendono Cuba, Haiti e la Repubblica dominicana, Porto Rico e la Giamaica. Rappresentano i 9/10 della superficie e della popolazione totale delle Antille.

* Le piccole Antille sono costituite da una corona di piccole isole di origine vulcanica o calcarea di cui fa parte Guadalupa e la Martinica.

1 luglio 2006, Madre Evelyne Franc e Suor Blanca Libia Tamayo sono arrivate a Porto Rico. Dopo questa prima visita, si sono recate a San Domingo e poi Cuba.

In ciascuna di queste Province, la Madre generale ha incontrato, a turno, i Consigli Provinciali e le Suor Serventi. Dopo avere ascoltato le loro esperienze, le loro gioie e le loro difficoltà, Suor Evelyne ha ricordato i fondamenti dell'autorità, il modo di esercitarla e gli altri mezzi che possono aiutare i Superiori nel loro servizio. La Madre ha fatto costantemente riferimento alle Costituzioni ed ai Fondatori. Tra l'altro ha citato una delle frasi di Madre Guillemain che ricorda la missione delle Suor Serventi la quale consiste prevalentemente nel condurre la Comunità a Dio. Ciò esige che la Suor Servente sia rivestita dello Spirito di Cristo Servo, alla sequela di Maria Serva.

Durante gli incontri con le Suore, Madre Evelyne ha comunicato rispettivamente i tratti comuni della personalità e della vita di fede di due Figlie della Carità di cui celebriamo, questo anno, il bicentenario ed il centenario: santa Caterina Labouré e Suor Suzanne Guillemain. Queste due Suore ci invitano ad essere sempre più, nel nostro mondo ferito, donne "esperte di comunione". Suor Evelyne ci ha aiutate anche a riflettere sulla nostra responsabilità personale per essere sempre più coerenti con la nostra vocazione di Serve dei poveri per diventare una "lettera aperta di Dio" per i poveri (cfr. II Cor.3,2). A partire dalle nostre scelte quotidiane, la Provincia si rinnoverà nel fervore e nell'entusiasmo. Dopo aver enumerato parecchie sfide da lanciare nel mondo di oggi, ci ha incoraggiato a dare risposte molto impegnate. Ci ha incitato molto a vivere meglio possibile il nostro spirito specifico, ad approfondire le Costituzioni rinnovate, ad operare per la pastorale dei giovani e trasmettere alle giovani generazioni la passione di servire i poveri, ad aprirsi alla dimensione internazionale della Compagnia

A Porto Rico, Suor Evelyne e Suor Blanca Libia hanno visitato l'ospedale del Perpetuo Soccorso e la Residenza Santa Luisa per le Suore anziane e malate. Suor Evelyne ha detto loro quanto le loro preghiere e i loro sacrifici siano una partecipazione attiva alla vita della Compagnia.

A San Domingo, la Madre ha incontrato i giovani in difficoltà del centro «Rinascere». Un'adolescente di 14 anni ha raccontato la sua esperienza: *«Prima di arrivare in questo centro, maltrattavo mia madre e litigavo senza tregua con lei. Qui, ho preso coscienza del mio comportamento e ho appreso progressivamente il valore del rispetto dell'altro.»*

Adesso, stimo mia madre e le nostre relazioni sono cambiate. Il centro mi ha aiutato a diventare migliore». Poi, Suor Evelyne ha visitato la Comunità "Santa Luisa", casa di accoglienza per gli incontri e i ritiri spirituali. Poi, alla casa "Rosa", ha incontrato i bambini colpiti dall'AIDS. Due dipendenti di questa casa hanno manifestato la loro felicità di lavorare con i bambini, considerando il loro lavoro come un servizio che possono realizzare con entusiasmo, in collaborazione con le Suore per essere «i padri e le madri che non hanno più». Infine la Madre ha visitato la prima casa delle Figlie della Carità della Repubblica dominicana: il centro "Duarte" per i bambini poveri, e l'opera "Marguerite Naseau" situata in un quartiere emarginato

A Cuba, Madre Evelyne ha presieduto con gioia all'invio in missione di una giovane Suora del Seminario. Poi ha visitato "L'età d'oro", casa per gli handicappati, "L'angolo" dove sono accolti i lebbrosi. Madre Evelyne ha ammirato il servizio delle Suore vicino a queste persone sofferenti, abbandonate dal regime politico in vigore.

Prima di ripartire con Suor Blanca Libia verso Parigi, Suor Evelyne ha ringraziato le tre Province per la loro accoglienza così calorosa. Anche noi ringraziamo Dio per il suo passaggio tra noi attraverso la visita di Madre Evelyne.

Un gruppo di Suore

VISITA DEI SUPERIORI

Madre Evelyne Franc
e Suor Julma Neo, Consigliera generale

Visita alla Provincia di Tailandia

22-30 Luglio 2006

22 luglio 2006, Madre Evelyne Franc è giunta con Suor Julma Neo nella Provincia di Tailandia per visitare i tre paesi che la compongono: Cambogia, Laos e Tailandia. Le Suore hanno accolto gioiosamente le visitatrici e hanno partecipato alla celebrazione eucaristica di apertura. Il Consiglio provinciale si è riunito e ha presentato a Madre Evelyne le realtà della Provincia. Poi, Suor Evelyne si è recata al Centro sociale dove sono accolti genitori musulmani e thai coi loro figli. Con questo primo incontro, è entrata pienamente in un ambiente multireligioso nel quale le Suore vivono e lavorano tutti i giorni.

In Cambogia

Madre Évelyne, Suor Julma e la Visitatrice, Suor Josefina Estremera, sono state accolte a Phnom Penh dalle Suore delle comunità della capitale e queste di Battambang, la regione e diocesi più povera di questo paese. Dopo gli anni violenti del regime comunista, la Cambogia lotta ancora per il suo sviluppo. La Madre ha visitato le Suore al servizio dei più poveri: persone ospitate in un rifugio temporaneo, operaie di fabbrica che vivono in alloggi miserabili. Poi, si è recata a Takeo dove le Suore dirigono l'unico ospedale del paese che cura le malattie degli occhi. Con l'aiuto di medici stranieri, la clinica offre una formazione alle infermiere ed ai dottori cambogiani.

A fine ciclo di formazione, sono mandati nei villaggi per curare le malattie oftalmiche. Prossimamente, in questo ospedale del governo, le Suore cominceranno un programma di nutrizione nel settore pediatrico.

Nel Laos

Madre Evelyne ha potuto visitare una Chiesa veramente minoritaria. La Celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale di Vientiane all'inizio della mattinata, la visita di Monsignor Kamsee, l'incontro con le persone anziane, coi giovani e le donne al servizio delle quali ci sono le Suore, hanno dato un'idea della vita di questa piccola Comunità cristiana che cerca di custodire il suo dinamismo in seno ad un paese comunista. Nel Laos, le attività della Chiesa sono autorizzate solamente in privato.

In Thailandia

La visita alle due Comunità del sud offre un'altra esperienza del servizio dei poveri. A Ronphibun, le Suore dirigono una scuola professionale per i giovani musulmani e buddisti. Si occupano della riabilitazione delle persone anziane nel lebbrosario e degli handicappati con l'aiuto di un programma basato sulla vita in comune. A Phattalung, le Suore dirigono una scuola per bambini ed una casa per le persone anziane. L'accoglienza offerta dai bambini e dagli insegnanti hanno rallegrato Madre Évelyne e hanno permesso un dialogo caloroso con le Suore. La Madre ha insistito sull'importanza dell'essere, rispetto al fare. Questo punto di attenzione è risuonato come una sfida: «Il servizio dei bambini e dei lebbrosi deve essere una gioia che non ha niente a che vedere col successo, ma deve essere l'esperienza vissuta da un cuore semplice, umile e amorevole, che dura per sempre».

Il 27 luglio, Suor Evelyne è partita per il nord del paese in una regione molto povera. A Mae sot, luogo situato alla frontiera tra la Thailandia e la Birmania, le Suore realizzano un lavoro notevole con gli immigrati, i profughi birmani e le persone che appartengono a tribù montanare, i Karens della Birmania. Madre Evelyne ha incontrato persone intossicate dal cadmio (metallo tossico, usato per le pile). Ha visitato:

- un tugurio dove si ritrovano bambini musulmani che vivono per strada,
- un centro di cura per i bambini thai e birmani,

- un campo di profughi birmani e l'ospedale costruito da una dottoressa birmana. La costruzione di questo ospedale rivela gli sforzi eroici dei birmani per i loro compatrioti, malgrado le risorse limitate. Migliaia di profughi vivono ancora in questi campi.

Al loro ritorno a Bangkok, sono state accolte dalle Suore della Provincia che hanno animato una celebrazione di luce in onore della Vergine Maria. Poi, la Madre e Suor Julma hanno incontrato le Suore del paese, le Suor serventi, le formatrici e, da ultimo, le giovani Suore. Poi, hanno visitato l'ospizio Santa Chiara dove lavora una Figlia della Carità e dove sono curate le persone colpite dall'AIDS in fase terminale. La giornata si è conclusa con una ricreazione.

L'ultimo giorno, la famiglia vincenziana della Thailandia si è radunata alla Casa provinciale per l'Eucaristia ed un pasto fraterno. Infine, l'ultimo incontro col Consiglio. Il rito tradizionale thai di invio e l'augurio di buona fortuna conclude la visita con una nota molto gioiosa e piena di speranza.

Suor Violeta Cecilio
Figlia della Carità

Madre Evelyne Franc

**Visita ai partecipanti
agli Studi vincenziani interprovinciali
di Salamanca
3-7 agosto 2006**

Quest'anno, Madre Evelyne Franc ha visitato la sessione di studi vincenziani di Salamanca. Nell'agosto 2004, l'equipe di coordinamento aveva invitato la Madre a partecipare ad una delle sessioni vincenziane. La sua risposta positiva si è concretizzata quest'anno.

Il 3 agosto 2006, Suor Evelyne, Suor Rosa Maria Miro, Consigliera generale e la Visitatrice della Provincia di Madrid san Vincenzo, Suor Maria del Carmen Zaballos, sono arrivate a Salamanca. 150 Suore, che partecipavano alla sessione, si sono riunite nella grande casa per accogliere le visitatrici. Ciò ci ha fatto pensare alla gioia delle prime Suore quando vedevano arrivare santa Luisa mentre san Vincenzo teneva una conferenza. Erano presenti i Padri Sanz, direttore provinciale, Otero, Visitatore, Sanchez Mallo, direttore del CEME.

Per 5 giorni, abbiamo approfittato della presenza e della semplicità di Madre Evelyne e di Suor Rosa Maria. Il loro modo di essere ricordava l'atteggiamento di Gesù che diceva di non essere venuto per essere servito, ma per servire.

Visita della città di Salamanca

È impensabile non approfittare dell'opportunità di far conoscere a Madre Evelyne la regione di Salamanca, situata a sud-ovest della Castiglia e León. Entrare nella città di Salamanca, piena di monumenti storici e di sapienza, è mettersi in contatto con la cultura e il sapere. Un proverbio dice: «chi vuol essere colto vada a Salamanca».

Suor Maria del Carmen aveva programmato la visita della città alla fine della giornata dunque, quando i raggi del sole danno un riflesso dorato alla pietra dei monumenti di Villamayor, le visitatrici hanno ammirato la grande la cattedrale, la casa delle conchiglie, la chiesa di Santo Stefano e l'università. Insieme hanno lodato il Signore per la bellezza dei monumenti. Questi tesori architettonici cantano la gloria di Dio e la genialità dell'uomo.

La passeggiata attraverso la città, il refrigerio portato dal fiume Tormès, il contatto con la natura e l'arte, le spiegazioni date da alcune Suore di Salamanca hanno dato a Suor Evelyne un'idea generale dell'importanza di questa bella città nella storia della Spagna e del mondo. L'interesse di Suor Evelyne è notato particolarmente dalla guida che le accompagnava.

Visita alla Città Rodrigo

Ad ovest di Salamanca si erge la magnifica Città Rodrigo. Il 5 agosto alla sera, le Visitatrici partono alla scoperta di questa città della Spagna ai tempi dei romani Mirobriga.. Quest'anno, ha avuto luogo nella cattedrale della diocesi, un'esposizione sulle «Età dell'uomo», chiamata Kyrios 2006. Attraverso questi tesori della Chiesa di Castiglia e Leon, si può meditare sui vari aspetti del messaggio cristiano: i 5 temi di quest'anno sono: «Secondo la scrittura», «L'incarnazione, l'infanzia e la vita nascosta di Gesù», «il ministero pubblico di Gesù», «Il mistero pasquale», «L'escatologia».

Alla Città Rodrigo, le Visitatrici delle Province di Spagna ed alcune Consigliere hanno aspettato la Madre per la visita prevista alla fine del pomeriggio. La guida era pronta ed il Consiglio comunale, avvertito in precedenza, hanno aspettato le visitatrici. Tutti hanno ammirato le opere d' arte esposte e colto la ricchezza di espressione del messaggio cristiano. Il Comitato organizzatore dell'esposizione ha annunciato questo avvenimento sulla stampa locale: «Suor Evelyne Franc, è il 4662 visitatore del 5 agosto e il 132141 visitatore dal giorno dell'inaugurazione avvenuta a giugno». Dunque la sua visita resterà scritta negli annali della Chiesa di Castiglia e León.

Poi, le visitatrici si sono dirette verso la Comunità della Città Rodrigo per incontrare le Suore. Una volta qui c'erano due case: una al servizio dell'asilo, ospedale degli incurabili, l'altra delle scuole e del centro giovani «Nostra Signora della Medaglia miracolosa». Per più di 100 anni, le Suore hanno manifestato l'amore di Dio per i poveri. Attualmente, le due comunità si sono raggruppate in una nuova attività al servizio delle persone anziane della Residenza, e della pastorale in regione rurale. Lavorano in collaborazione coi membri dell'AIC e dell'AMM.

Casa di studi Vincenziani

Il 6 agosto, in questo luogo, la Madre ha tenuto una conferenza sul tema "La Formazione oggi". Erano presenti più di 300 Suore (150 partecipati alla Sessione, Suore delle Province di Gijon, di Madrid San Vincenzo, del Seminario interprovinciale, Suore missionarie venute da Avila, Suore dei dintorni).

Con semplicità, la Madre ha cominciato la sua esposizione col Vangelo del giorno: la Trasfigurazione e ha citato l'espressione di Pietro sul Tabor: Signore, è bello stare qui! Esprimendosi in uno spagnolo quasi perfetto, ha sviluppato i seguenti punti:

- L'importanza della formazione secondo i Fondatori
- La necessità della formazione continua secondo le Costituzioni
- La formazione: percorso di tutta la vita
- La rivitalizzazione della nostra vocazione, andando oltre.

Alla conferenza ha fatto seguito un dibattito molto animato sul tema: la comunità locale luogo di formazione; gli scambi, le revisioni comunitarie, gli ostacoli alla formazione. Poi, due Suore hanno presentato un audiovisivo: «Le Figlie della Carità in Spagna: dal 1790 al 2006». La mattinata si è conclusa con la celebrazione dell'eucaristia.

Nel pomeriggio si è svolta una tavola rotonda nella quale si sonocomunicare esperienze in merito alla:

- missione presso i migrati in un centro di accoglienza
- esperienza personale in quanto malato
- servizio dei SDF (senza fissa dimora)
- lavoro nella pastorale con un'attenzione particolare alle famiglie dei bambini malati
- missione tra i musulmani in Marocco.
- La discussione ha fatto emergere l'inquietudine di numerose Suore a proposito dei migranti, che arrivano in Spagna.

Visita ad Alba de Tormès

Il 7 agosto sera, dopo la conferenza della nostra Consigliera generale su «I dinamismi spirituali ed apostolici della vocazione», Suor Evelyne, Suor Rosa Maria e tre Visitatrici delle Province di Madrid San Vincenzo, Gijon e San Sebastian sono partite in pellegrinaggio ad Alba de Tormès, città in cui morì santa Teresa d'Avila. Grazie all'autorizzazione ottenuta, sono entrate nel Convento dell'Annunciazione di Nostra Signora e pregato davanti alla tomba, in cui riposa il corpo di santa Teresa.

Poi, visita alla chiesa di San Giovanni, tesoro d'arte e di fede, esemplare più importante dell'architettura di stile romanico-mudéjar (fusione di arte romanica e moresca). All'interno, si trova un'opera d'arte molto importante rappresentante i 12 Apostoli in compagnia di Cristo, in granito policromo, che risale al 1200. È un vero gioiello della scultura romanica.

Infine, la giornata si conclude con la visita alla Residenza "Nostra Signora della Medaglia miracolosa" e della Comunità delle Suore anziane. Per loro, questa visita è come una sorgente di acqua fresca in mezzo alla monotonia della vita quotidiana ed un soffio rivitalizzatore per una più grande fedeltà. Ma bisogna lasciarsi. Le Suore anziane ringraziano calorosamente Suor Evelyne e le promettono le loro preghiere: «Pregheremo sempre per lei e cammineremo sulle sue orme di fede che ci ha lasciate»

L'8 agosto mattina, dopo l'eucaristia, le Suore della Sessione hanno anche manifestato tutta la loro riconoscenza di avere accettato l'invito. La presenza di Madre Evelyne ed il suo messaggio c'incoraggiano a continuare con entusiasmo e fiducia la nostra strada alla sequela di Cristo. Madre Evelyne riprende la strada di Valladolid dove le Suore della città e dei dintorni l'aspettano al centro Labouré per un incontro di riflessione sul tema della Formazione. Il Consiglio Provinciale, Suor Juana Elizondo e le Suore della Provincia di San Sebastian l'accolgono con gioia. Alla fine del pomeriggio, la Madre e Suor Rosa Maria sono ripartite per Parigi. Ancora grazie per queste giornate passate insieme.

Suor Maria Angeles Infante
Figlia della Carità

Provincia di Cracovia

Incontro interprovinciale delle Visitatrici e delle Formatrici dei paesi Slavi

Del 17 al 20 agosto 2006, le Visitatrici, le Consigliere di formazione e le Formatrici delle tre Province di Polonia, di quella della Slovacchia, della Slovenia e della Regione Albania si sono riunite alla Casa Provinciale di Cracovia su iniziativa di Suor Sophia Danišcakova, Consigliera generale dei paesi slavi. Il 21-22 agosto le Consigliere hanno incontrato le Suor Serventi della Provincia di Cracovia. Suor Marlene Rosa, Consigliera generale per la lingua portoghese, è stata invitata a comunicare la sua esperienza di formatrice.

Il motto del primo incontro è stato una raccomandazione di santa Luisa di Marillac: «Ciò che il Signore vi chiede, è una grande unione ed una grande pazienza con le vostre Sorelle, in umiltà, semplicità e carità».

Questo incontro ha dato l'opportunità di condividere le nostre esperienze di formazione con le gioie e le difficoltà. Si tratta di tener conto della realtà dei giovani di oggi (difficoltà familiari). Le Sorelle hanno sottolineato la necessità di una formazione umana, spirituale ed apostolica, di una formazione spirituale per sviluppare lo spirito di fede, di una formazione apostolica per avere il coraggio di testimoniare in un mondo secolarizzato.

Suor Marlene ci ha aiutate a riflettere sui seguenti punti:

- La situazione dei giovani ed il loro contesto familiare per seguirli nelle varie tappe della loro formazione.
- La nostra reazione di fronte alla realtà dei giovani di oggi.
- I periodi di crisi nella vita consacrata da vivere come appelli di Dio a ricentrarci su di Lui.

Il 21-22 agosto Suor Marlène ha risposto alle domande delle Suor Serventi ed insistito sui problemi che riguardano particolarmente la corresponsabilità, la sussidiarietà e la comunicazione con le Sorelle, secondo le Costituzioni.

Per concludere questi due incontri, le Sorelle hanno fatto un pellegrinaggio:

- Sui passi del papa Giovanni Paolo II: al Santuario della Misericordia di Dio a L agiewniki (Cracovia) ed al Santuario di Nostra Signora a Kalwaria Zebrzydowska.
- Al campo di concentramento di Auschwitz - Birkenau.

Questi due incontri sono stati molto arricchenti, ci hanno permesso di migliorare la nostra conoscenza, di costatare che la diversità non è non un ostacolo all'unità, ma che è un mezzo per rinforzare i legami tra noi ed ammirare la varietà infinita dell'azione del Signore nel cuore delle Sorelle.

Infine, dal 22 al 27 agosto, Suor Sofia e Suor Marlene hanno incontrato le Suor Serventi della Provincia di Chelмно per approfondire alcuni particolari temi.

Suor Anna Brzek
Corrispondente degli Echi

Provincia di Curitiba

4° Incontro interprovinciale delle Suore che servono nei piccoli centri dei quartieri popolari

L'ultima settimana di febbraio 2006, per il 4° incontro interprovinciale delle comunità inserite in ambienti popolari, 91 rappresentanti delle 6 Province del Brasile si sono riunite a Curitiba. La Provincia di Curitiba si è mobilitata per accogliere e programmare l'incontro: scambi di vita sulle realtà dei nostri inserimenti e riflessione sulle sfide da rilevare: «Come assumere la causa dei poveri e cambiare le strutture ingiuste»?

La Provincia di Curitiba è uno dei luoghi in cui è iniziata la Compagnia in Brasile. Durante una celebrazione, prendendo come simbolo il sacco blu delle Figlie della Carità e una candela accesa, abbiamo lasciato risuonare queste parole di san Vincenzo: «Andate, figlie mie a, servire dovunque i poveri, i più poveri». Rendendo grazie a Dio per il progetto d'amore di Vincenzo e di Luisa e per quello delle Suore che hanno realizzato piccoli insediamenti in ambienti popolari, chiediamo loro di proseguire la strada con discernimento e guardare verso l'avvenire, animate dal nostro spirito specifico per collaborare con altri partner ed osare realizzare i cambiamenti necessari per migliorare la vita dei poveri.

In un clima simile a quello degli Apostoli riuniti nel Cenacolo, abbiamo affrontato i seguenti temi:

- La realtà delle nostre fondazioni e quella dei poveri
- Le sfide di oggi, tema trattato da un teologo laico,
- L'identità della Figlia della Carità inserita in un ambiente popolare, argomento trattato dal Padre Barbosa, Direttore provinciale di Rio de Janeiro
- Le associazioni che operano per l'inserimento sociale, argomento trattato dal Padre Groh.

Questa riflessione comune ci incentra sui punti fondamentali della nostra missione: spiritualità di servizio, carisma vincenziano, mobilità indispensabile per piantare la «propria tenda» sulla terra dei più poveri, «andando e venendo» come diceva santa Luisa. La presenza tra noi di Suor Marlene Rosa, Consigliera generale, è stata molto apprezzata. Ricordando qualche orientamento dato da Madre Evelyne Franc nella sua lettera del 2 Febbraio: «Dobbiamo essere un segno eloquente della presenza del Regno di Dio per il mondo di oggi... sentinelle che intravedono ed annunciano la nuova vita già presente nella storia», Ci permette di renderci conto che camminiamo insieme verso l'avvenire con tutta la Compagnia. Ringraziamo pure Padre Gregory Gay Superiore generale e le Visitatrici per i loro messaggi di incoraggiamento ricevuti durante l'incontro.

Durante la celebrazione di invio, ogni Provincia ha ricevuto un "ceppo" di legno illuminato da una candela, simbolo di resistenza e di luce per il cammino. (Per la sua grande resistenza, il "ceppo" è utilizzato dai poveri per mantenere il fuoco in inverno).

Il prossimo incontro interprovinciale è previsto per luglio 2008 a Recife, per continuare la riflessione sul nostro impegno presso i poveri.

Suor Barbara Valenga
Corrispondente degli Echi

Provincia di Barcellona

Un modo attivo di andare in pensione!

A Reus, la Compagnia si è installata nel 1792 e, il carisma vincenziano è ancora oggi, molto vivo.

Qualche anno fa, un sacerdote, don Frédéric, aiutato di una Figlia della Carità, Suor Ana Maria Cobia, ha iniziato in un piccolo locale un servizio di beneficenza per i bambini del quartiere. Questo locale, serviva da cucina e da sala da pranzo, ed è diventato progressivamente un centro sociale. In effetti per la sua notevole organizzazione è divenuto un centro pilota. Quando la popolazione di Reus ha visto questa iniziativa sociale molto organizzata, si è mostrata generosa e ha collaborato volentieri.

L'opera si è sviluppata col passare del tempo, le infrastrutture sono migliorate e anche la qualità del servizio, Inoltre la "clientela" è cambiata. Inizialmente, venivano zingari; adesso, si presenta una popolazione multiculturale che va dai sudamericani, agli europei dell'est, ai nord-africani arrivati da poco. Molte famiglie si sono installate legalmente nella città, ma solo alcuni immigrati trovano lavoro; gli altri vivono nella precarietà con l'aiuto della solidarietà popolare.

Oggi, l'opera sociale di don Frédéric è diretta da Figlie della Carità in pensione ed è portata avanti da efficienti volontari. Una buona amministrazione delle risorse umane e materiali dà la possibilità di realizzare numerosi progetti. Il Centro si apre alle 17,30 ed accoglie 190 bambini dai 3 a 14 anni. Ciascuno arriva con una tessera che permette di partecipare ad un'attività adatta alla sua età. Alle 19, i piccoli della materna ripartono coi loro genitori, i più grandi se ne vanno alle 20.

Le varie attività del Centro:

- Accoglienza e giochi per i piccoli dai 3 ai 5 anni.
- Corso di recupero scolastico per l'educazione primaria e secondaria.
- Corso di informatica in piccoli gruppi.
- Lezione di cinema un giorno alla settimana,
- Merenda consistente ed equilibrata, dal lunedì al venerdì, per sostituire eventualmente un pasto,
- Corso di cucito per le mamme che lo desiderano.

Il rispetto del regolamento del centro costituisce un tipo di contratto con le famiglie e garantisce una presenza regolare. Siamo in collegamento con le scuole della città dove sono iscritti i bambini.

Il regolamento chiede di:

- Frequentare quotidianamente il Centro
- Di non fare assenze ingiustificate da scuola.
- Avere un comportamento normale durante le attività.
- Rispettare le persone che animano le attività.
- Rispettare l'arredo e gli oggetti del Centro.

Se i bambini non vengono regolarmente al Centro, senza valido motivo, la famiglia non riceverà il pacco alimentare, distribuito tutti i venerdì.

Parlare di regolamento, di assenze ingiustificate e di sanzioni, può sembrare freddo ed anacronistico... ma sono la chiave del buon funzionamento dell'opera. Le famiglie sono contente, i donatori collaborano perché sanno che i loro doni sono ben amministrati. Le istituzioni pubbliche riconoscono l'opera come un partner valido nel loro programma di educazione civica.

L'età dei volontari va dai 16 agli 85 anni. Gli uni portano le loro conoscenze e la loro pedagogia, gli altri badano al buon funzionamento della mensa o puliscono le verdure in cucina per i pasti. Attualmente, si sta riflettendo sulle nuove attività da proporre agli adolescenti tra i 14 e i 16 anni.

Ogni giorno, dalle 17,30 alle 20, la casa è un inno alla carità, un esempio di ciò che si può fare vivendo attivamente la pensione in atteggiamento di servizio.

Suor Rosa Mendoza
Corrispondente degli Echi

Provincia di Cracovia

Ad una scuola elementare pubblica di Szczodrowo sarà dato il nome di "Suor Marta Wiecka"

Chi è Suor Marta Wiecka?

Nata il 12 gennaio 1874 a Nowy Wiec, nella regione di Pomorze, Marta Wiecka è stata battezzata 6 giorni dopo nella chiesa di Szczodrowo, lontana 2 km dalla sua casa natale. La sua regione è stata annessa alla Prussia, perché, a quell'epoca, la Polonia era stata cancellata come nazione dalla carta del mondo. Quello fu il difficile periodo della Kulturkampf (Lotta per la cultura, particolarmente violenta in Prussia contro la Chiesa e l'identità polacca). La popolazione polacca, sostenuta dalla Chiesa, ha resistito nel difendere l'identità nazionale e la fede cattolica. Da bambina, Marta frequentò la scuola popolare di Nowy Wiec e la Chiesa di Szczodrowo per partecipare alle celebrazioni mariane durante i mesi di maggio e di ottobre.

Marta visse in una famiglia profondamente cattolica e patriottica. A causa dell'ideologia politica imperante, la scuola vietava di apprendere la lingua polacca, la storia della Polonia, la fede cattolica. Ma Marta ricevette tutto ciò nella sua famiglia.

Per prepararsi alla prima Comunione, Marta non esitava a percorrere i 12 km ed andare fino alla chiesa parrocchiale di Skarszewy. Il 3 ottobre 1866, fece la sua prima Comunione e continuò a partecipare alla Messa domenicale, nella chiesa di Szczodrowo, dove veniva celebrata solamente una volta al mese.

A 18 anni, entrò nella Compagnia delle Figlie della Carità a Cracovia. Per 12 anni, servì con grande devozione i malati dell'ospedale generale di Lvov, quelli di Podhajce e di Bochnia. Gli ultimi anni servirà a Sniatyn, fino a dare la sua vita con un atto d'amore eroico. Difatti, malgrado il pericolo, sostituì un dipendente dell'ospedale per disinfettare lei stessa la camera di una malata di tifo. Contrasse la malattia e morì a Sniatyn, attualmente in Ucraina, il 30 maggio 1904.



Su domanda della popolazione di questa regione e la venerazione dimostrata, il processo di beatificazione è stato aperto il 26 giugno 1997 nella diocesi di Lvov. L'indagine concernente la Serva di Dio si è conclusa il 30 giugno 1998, a Lvov.

Gli Atti del processo sono stati trasmessi poi a Roma. Il 9 aprile 1999, la Congregazione per le Cause dei Santi a Roma ha pubblicato un decreto che approva la validità del processo di beatificazione a livello diocesano. Il decreto sull'eroicità delle virtù di Suor Marta è stato promulgato il 20 dicembre 2004 dal papa Giovanni Paolo II.

Speriamo che il processo di beatificazione di Suor Marta si concluda presto a Roma e che sia annoverata tra i beati.

La casa natale di Suor Marta oggi.

La casa natale di Marta è situata nel meraviglioso paesaggio, così pittoresco, della Pomerania. I campi sono coltivati fino all'ultimo centimetro, le strade, che ricordano quelle di una volta, sono circondate da alberi e da verde, le case hanno giardini fioriti molto curati, e sui tetti i nidi delle cicogne, segno della autenticità della natura. Attualmente, quella che fu la sua casa non è più abitata dalla sua famiglia, ma vi si conserva il ricordo riconoscente di Marta ed attualmente è abitata dalla famiglia Dworaczek. Nella proprietà si trovava una statua di san Giovanni Nepomuceno. E Marta aveva una grande devozione verso questo santo, ma la statua è stata distrutta durante la seconda guerra mondiale. Considerando l'apertura del processo di beatificazione di Suor Marta, gli autori della Galleria di Foto "Piccole Patrie", con il permesso della Compagnia, e della Chiesa locale, hanno voluto ricollocare una nuova statua in quella che fu la casa di Marta.

Preparazione della cerimonia del 20 Settembre 2006 con gli alunni della scuola elementare di Szczordowo

La direttrice della scuola elementare di Szczordowo, la Signora Potrac, cercava con gli insegnanti ed i genitori, un patrono per la loro scuola. Insieme, hanno scelto Suor Marta Wiecka e hanno deciso di dare il suo nome alla scuola Pubblica del paese. La direttrice ha detto: "È una di noi." Suor Marta Wiecka è un buon esempio per gli alunni. Dopo avere ricevuto il permesso dal comune e dalla Compagnia delle Figlie della Carità di Cracovia, la direttrice ha invitato il vescovo della diocesi di Pelplin, approfittando dell'opportunità della sua visita alla Parrocchia di Szczordowo.

La cerimonia della domanda è stata fissata al 20 settembre 2006. La direttrice e gli insegnanti hanno preparato i bambini spiegando la vita di Martha e facendo un'esposizione di 5 grandi quadri e numerose foto. Il primo rappresenta il decreto sull'eroicità delle virtù di Suor Marta, il secondo: le notizie sulla vita della famiglia di Marta, il terzo: l'attività apostolica di Suor Marta presso le Figlie della Carità, il quarto,: le relazioni di Suor Marta, Figlia della Carità, con la sua famiglia, il quinto: la tomba di Suor Marta al cimitero di Siatyn, luogo di culto, spesso visitato dai cattolici, degli ortodossi, dei greco cattolici e da credenti di altre religioni. Suor Irene Chora ha proposto una breve presentazione della Compagnia e della Medaglia Miracolosa.

Due cerimonie

La domanda fatta al vescovo di dare alla scuola di Szczodrowo il nome di Suor Marta Wiecka

Il 20 settembre 2006, Monsignor Bernard Jan Szlaga è arrivato a Szczodrowo in compagnia di parecchi sacerdoti. Un grande gruppo di Figlie della Carità di Cracovia, Chelmno, ecc... sono venute per la cerimonia, così come membri della famiglia di Marta, tra cui un sacerdote ed una religiosa.

Dopo il saluto di benvenuto, la direttrice ha deposto tra le mani del vescovo la richiesta di dare il nome di Suor Marta alla loro scuola, segnalando il bisogno di modelli per educare le nuove generazioni. Il vescovo ha espresso parere positivo e ha chiamato Suor Marta "sale della terra" e la sua morte "un martirio bianco" perché ha dato la sua vita per gli altri. Suor Marta può insegnarci a vivere amando gli altri. All'intervento del vescovo è seguito un concerto, durante il quale la Signora Natalia Tachtajewa ha presentato tre composizioni di Bach che sono state molto applaudite. Poi foto ricordo e l'iscrizione negli annali della scuola.

La cerimonia per nominare ufficialmente la scuola di Szczordow è stata fissata il 30 maggio 2007, giorno in cui sarà celebrato il 103 anniversario della morte di Suor Marta. Poi gli invitati si sono spostati a Nowy Wiec per la benedizione solenne della statua di San Giovanni Nepomuceno.

Benedizione della statua di San Giovanni Nepomuceno.

La folla ha percorso in processione col vescovo Mons. Szlaga la strada da Szczordowo a Nowy Wiec per la benedizione solenne della statua di San Giovanni Nepomuceno. Arrivata davanti alla statua, la processione si è incontrata con un altro gruppo di persone radunate vicino alla casa natale ed il parroco ha chiesto al vescovo di benedire la statua, augurando che San Giovanni Nepomuceno diventi il patrono della regione

Poi, il vicesindaco di Skarszewy ha ringraziato il vescovo e tutte le persone che hanno contribuito in qualche modo a quest'avvenimento. Suor Jozefa ha ringraziato calorosamente coloro che hanno avuto l'idea di ricollocare la statua di San Giovanni Nepomuceno davanti alla casa natale di Suor Marta.

Suor Adolfina Dzierzak
Figlia della Carità

Provincia del Belgio

6 anni, sono molti o pochi?

Penso che 6 anni passati in un paese che non è il proprio, senza diritti, senza assistenza sociale né medica, senza permesso di lavoro, senza possibilità di studiare, senza poter sperare nell'avvenire, sono molti. Inoltre, bisogna vivere ogni giorno, mantenere la famiglia, mandare i bambini a scuola, conservare il proprio livello professionale. Tutti i miei sforzi si sono concentrati sull'integrazione della mia famiglia nella società. Donatore di sangue alla Croce Rossa, ho provato a riprendere gli studi prima di sapere che ciò non mi era permesso legalmente. Ho partecipato alle attività organizzate dalle associazioni del comune dove abito. Nel mio paese d'origine, l'Ucraina, facevo il medico chirurgo e mia moglie l'infermiera. Non ho lasciato il mio paese per motivi economici, perché avevo largamente di che provvedere ai miei bisogni, ma perché non vedevo un avvenire a causa dei problemi politici. Non sono arrivato in Belgio per approfittare di un sistema, ma per trovare infine un paese dove poter diventare un buon cittadino. La popolazione belga chiede che gli stranieri si integrino nella società e ho fatto di tutto per integrarmi. Ma mi si è risposto troppo spesso che nessuno mi obbligava a farlo. Come aver ancora speranza? E' grazie all'Accoglienza-Famenne e all'abbazia di San Remy, alla generosità delle persone incontrate, che la mia famiglia ha potuto sopravvivere, altrimenti sarei diventato un barbone coi miei bambini, nati in Belgio. Voglio dire grazie ai Belgi che non hanno abbandonato la mia famiglia, che ci hanno mostrato molta generosità e ci hanno sostenuto, non soltanto finanziariamente. Molti ci hanno aiutato durante questo lungo periodo, ci hanno dato il calore del cuore e la speranza per continuare a vivere. Ciò che di bene ho trovato in Belgio, è stato grazie ad essi. Un grazie speciale a coloro che ci hanno aiutati ad imparare il francese e ad aprirci alla cultura belga. Per trovare la patria desiderata, ho dovuto intraprendere i procedimenti per emigrare in Canada ed esercitare finalmente la mia professione.

Ho ricevuto un aiuto formidabile dall'equipe di accoglienza-Famenne, ed ho ottenuto l'autorizzazione di recarmi alla fine del mese di settembre, dopo numerosi tentativi, Dio è testimone della nostra volontà di integrarci in Belgio, malgrado gli ostacoli amministrativi. Dico questo perché mi dispiace di non avere potuto realizzare il mio desiderio di diventare belga. Conservo buoni ricordi di tutti i bei momenti passati in questo bel paese coi miei amici belgi.

Vladimir

Brano tratto dal bollettino di collegamento degli amici di accoglienza-Famenne
(Rochefort)

La Madonna della Missione

La statua della Vergine Maria, venerata nella cappella Sant Joseph della Casa madre, è conosciuta con il nome di "Notre-dame de la Mission".

LE ORIGINI

Alta 1 metro e 20 cm, la statua di pietra ricorda per la sua fattura i modelli di Vergine custoditi al Louvre e che datano del XIV° secolo.

La sua bellezza le ha meritato il singolare onore di essere installata sulla famosa porta delle mura parigine di Filippo Augusto, in via San Dionigi. Così, nel tempo, questa "Madonna" vide passare i re e le regine di Francia ai suoi piedi, mentre facevano la loro solenne entrata nella capitale, o venivano portati nella loro ultima dimora nella reale Abbazia di San Dionigi.

Nel 1671, per ampliare la Città, fu distrutta la porta storica e la statua fu collocata sulla facciata di una casa vicina, sull'angolo del vicolo cieco dei Pittori, via san Dionigi N°114.

Verso il 1680, questa casa fu demolita e la statua abbandonata in un pantano.

Nel 1681, per volontà di Mathurine Guérin, che lo chiese con insistenza venne tratta da questo pantano per essere installata con onore nel cortile della nostra prima Casa madre, nel quartiere di San Lazzaro, parrocchia il San Lorenzo.

Il nome della statua fu dato da Mathurine Guérin. Possiamo leggere nelle memorie di famiglia, redatte nel 1706 da Marie Moreau: Fu chiamata «Nostra Signora delle Vittorie, perché fu portata in quel giorno nella casa». Era il 18 agosto... Ora, a questa data, ogni anno, dal XIV secolo, era celebrata a Parigi Nostra Signora delle Vittorie."

Difatti, nel 1304 il re di Francia Filippo il Bello, per ringraziare la Vergine delle sue vittorie e della speciale protezione, stabilì una festa a Notre Dame di Parigi che si celebrava ogni anno il 18 agosto con il titolo di «festa di Nostra Signora della Vittoria». Così, la bella statua della Vergine col bambino entrò nella storia della Compagnia sotto il nome di: «Nostra Signora della Vittoria».

DA NOSTRA SIGNORA DELLA VITTORIA A MADONNA DELLA MISSIONE

I casi della storia hanno richiesto parecchi spostamenti della Casa madre, e dunque anche parecchi trasferimenti della statua

Dopo essere stata nascosta in una casa del quartiere, durante la Rivoluzione, fu trasferita nel 1801 alla Casa-madre, rue Vieux Colombier, in mezzo al cortile come custode.

Nel 1815, si ebbe il trasferimento alla Rue du Bac 140. La statua fu installata «su un piccolo altare nella sala dei ritiri annuali, al di sotto della cappella». È su questo stesso altare che, nel 1840, Maria si manifesterà ad una Figlia della Carità, Justine Bisqueyburu, per affidarle lo scapolare verde, la cui devozione opererà guarigioni e conversioni.

Nel 1851, la sala divenne troppo piccola per i ritiri e fu trasformata in lingerie, dove alcune Sorelle lavoravano per i Preti della Missione. Si affidò a queste Sorelle anche la cura dell'altare per ornarlo di fiori ed illuminare la statua della Vergine.

Alla stanza fu mutato il nome da «lingeria san Lazzaro a «Ufficio delle Missioni». Le Sorelle che lavoravano a questo ufficio chiamarono la statua «Nostra Signora della Missione».

GLI INTERVENTI MIRACOLOSI DELLA MADONNA DELLA MISSIONE

Fin dagli inizi della Compagnia, Luisa de Marillac la mise sotto la protezione della Vergine Maria e la scelse come unica Madre. Questo atto fondamentale ebbe ripercussioni insospettate. La storia della Compagnia lo testimonia.

Così, l'indomani della sua installazione nella casa di San Laurent, la statua della Madonna della Vittoria si rivelò segno efficace di protezione e lo sarà pure in ogni nuova casa.

San Laurent Prima Casa madre

Nel 1681, quando crollò un'impalcatura, trascinando due operai che si credettero morti «Suor Mathurine si gettò in ginocchio davanti alla statua, della Madonna e la supplicò di avere pietà di questi due uomini e di ottenere per loro dal suo caro Figlio le grazie di cui avevano bisogno. Mentre pregava, si rialzarono sani e salvi come se niente fosse».

Nel 1785, Mandrin, un noto malfattore, fu condannato a morte, ma prima di morire, insistette per parlare alla Superiora Generale e le dichiarò: Sorella, non «ho voluto morire, senza avvertirla che nella vostra casa c'è una finestra molto bassa che non ha sbarre, e per la quale si può entrare facilmente da voi; io ed i miei compagni, abbiamo tentato più di quindici volte e ci saremmo entrati, se una Signora che è in mezzo al cortile; col suo braccio ci avesse sempre respinti e ci è stato impossibile passare; tuttavia credo che fareste bene a mettere le sbarre a questa finestra: ecco Sorella, la confessione che ho dovuto fare prima di morire».

Rue du Vieux Colombier – 2° Casa-madre

«Una sera, la Sorella portinaia dimenticò di chiudere la porta d'entrata. I vicini videro la porta aperta della casa ed una sentinella che faceva la guardia e si dissero che probabilmente le Sorelle aspettavano alcune persone che dovevano arrivare e che, per quel motivo, avevano chiesto una sentinella per la notte, prima dell'alba, la sentinella era sparita. Quando la Sorella trovò la porta aperta ed appreso dai vicini come la casa era stata custodita, fu avvertito il commissario di polizia. Il quale disse di non aver mandato nessuno a fare la guardia. Le Sorelle ne conclusero che la Vergine aveva mandato un Angelo a proteggere la Comunità».

Rue du Bac – 3° Casa Madre

Avendo ricevuto paramenti liturgici di gran valore, offerti alle Sorelle per la cappella, due uomini decisero di rubarli durante la notte. Ma quando vollero eseguire il loro odioso progetto, furono immobilizzati tutta la notte da una provvidenziale paralisi.

Il mattino dopo, ritrovarono il movimento e la parola davanti alla Superiora: «*Eravamo sul punto di eseguire il nostro progetto, ma nel momento in cui mettemmo la mano sul mobile, questa signora, e tremante mostrò la Madonna, si è avvicinata a noi e ci ha legati così strettamente che non abbiamo potuto muoverci, né parlare e neppure guardarci per tutta la notte; ma ci siamo sentiti liberati nel momento in cui ci avete parlato. Oh! Madre, non ci faccia mettere in galera, siamo stati puniti a dovere per tutta la vita*».

Molti altri fatti miracolosi potrebbero essere raccontati, ma i più importanti vengono dall'intimo e sono conservati nel segreto del cuore.

ULTIMI SPOSTAMENTI

La statua di Nostra-signora della Missione restò nell' ufficio della Missione fino al 1930. A questa data, in seguito a lavori, sarà installata nella tribuna della cappella... 100 anni dopo le apparizioni della Vergine Maria a Caterina Labouré.

Quando furono eseguiti lavori nella cappella 1980, la statua fu spostata per l'ultima volta, per essere installata nel coro della cappella Saint Joseph, luogo in cui ancora oggi è venerata

*Nostra Signora della Missione,
Nostra Signora della Medaglia miracolosa,
Maria è sempre nel cuore della Compagnia.
Le statue di Maria sono offerte alla nostra fede
come segni sensibili della sua presenza benevola e
della sua protezione permanente.
non dobbiamo dimenticarlo!*

Le Suore del Servizio agli Archivi
Casa Madre

DITE CHE SONO STATO UN TAMBURO-MAGGIORE...

Quando andrò a raggiungere il mio Creatore,
desidero che la mia orazione funebre sia breve.
Se mi chiedete ciò che vorrei sentire,
dite a chi la pronunzierà di non ricordare il mio premio Nobel per la Pace:
non ha importanza.
Che non faccia caso delle mie 300 o 400 ricompense:
sono senza importanza.
Ditegli che non parli dei miei studi.
Mi piacerebbe che si dicesse quel giorno,
Martin Luther King ha cercato di mettere la sua vita al servizio degli altri.
Mi piacerebbe che quel giorno si dicesse, Martin Luther King
ha cercato di amare.
Mi piacerebbe si dicesse che ho provato ad essere giusto.
Voglio che quel giorno possiate dire
che ho cercato di nutrire chi aveva fame.
che ho provato a vestire chi era nudo.
Vorrei che quel giorno si dicesse,
che ho cercato di visitare chi era in prigione.
Vorrei che si dicesse che ho cercato di amare e di servire l'umanità.
Dite che sono stato un tamburo-maggiore: un tamburo-maggiore per la giustizia,
un tamburo-maggiore per il Pace, un tamburo-maggiore per la rettitudine.
Tutto il resto è inutile e non conta.
Non lascerò denaro.
Non lascerò una vita di lusso e di bellezza.
Non voglio lasciar altro che una vita di dedizione.
È tutto ciò che ho da dire.
Se posso aiutare qualcuno mentre passo,
se riesco a rallegrare qualcuno con una parola o un canto,
se riesco a mostrare la via diritta,
allora non sarò vissuto invano
Se riesco a fare il mio dovere di cristiano,
se posso contribuire alla salvezza di questo mondo,
se posso portare il messaggio di Cristo,
allora non avrò vissuto in vano.

Martin Luther King

Brano tratto da uno dei suoi ultimi sermoni, pronunziato alcuni mesi prima del suo assassinio